

L'ALPINO

**L'ALPINO
PIU' DECORATO
D'ITALIA**



Lettere al direttore

ANCORA SU «NIDI DI TORDO» E CAPPELLI ABUSIVI

Caro direttore,

venticinque anni orsono, proprio di primavera, con il congedo in mano ed il mio cappello alpino (strettamente d'ordinanza) nella valigia, davo l'addio alla naja alpina.

Da allora ricevo regolarmente a casa mia una copia de «L'Alpino» e da allora quasi in ogni numero trovo qualche scritto riguardante la ormai annosa polemica sui vergognosi «nidi di tordo». Giusto. Noi siamo gelosi del nostro cappello e lo vorremmo sempre onorato ed ordinato. Però, benché siano passati cinque lustri, il ricordo della naja è ancora molto vivo e posso ancora comprendere come alcuni alpini all'approssimarsi del congedo abbiano potuto ridurre, impiumare, ridicolizzare quel cappello che per tanti mesi avevano portato in testa e che per tutta la vita avrebbero portato nel cuore. Poteva essere considerata una birbonata alpina, come se ne facevano e se ne fanno tante.

Quello che non condivido, invece, è perché ben raramente sul nostro giornale appaiono esortazioni rivolte ai capigruppo affinché non permettano ai non alpini di portare impropriamente il cappello e di intrufolarsi nelle nostre sfilate. Credimi, caro direttore, sono tanti, tantissimi coloro che ci accompagnano nelle nostre manifestazioni, sono gli «amici degli alpini», ebbene si comportino da amici, noi li vogliamo al nostro fianco, sono certamente persone degne di ogni elogio e nella maggioranza dei casi si comportano come noi ed anche meglio di noi, ma non sono alpini e non permettiamoci di farli passare per alpini, sarebbe estremamente disonesto verso la nostra associazione, verso chi ci apprezza, ci stima e ci ama.

Alfredo Cazzaniga
Melzo

Sul numero di marzo di quest'anno de «L'Alpino» abbiamo pubblicato un appello a questo proposito, per dire «basta» a questa stonatura dei cappelli alpini ornati da mille fronzoli, quali stellettes, piume e amenità varie. Mancanza di serietà da parte di chi li porta, mancanza di controllo da parte del capogruppo. E' un abuso, una degenerazione che provoca disagio in noi tutti: l'alpino vero sa cosa rappresenta il cappello, quindi lo rispetta e non lo deturpa. E già che siamo in argomento, rivolgiamo ancora un caldo invito ai capigruppo perché non tollerino in modo assoluto che gli amici degli alpini, che stimiamo ed apprezziamo, portino il cappello alpino in occasione delle nostre manifestazioni.

APPREZZA GLI APPELLI ALLA DIGNITÀ ALPINA

Caro direttore,

sono un vecchio artigliere alpino e naturalmente anche montanaro. Le scrivo questa mia lettera solo con l'intento di contribuire alla difesa della dignità dell'alpino. Sono iscritto all'Associazione Alpini da oltre cinquant'anni; «L'Alpino» mi è stato sempre gradito come maestro e anche guida della retta via. Mi sono molto piaciuti i motivi di critica (giusti) sull'adunata di Trieste; è un giusto e vero allarme, la dignità dell'alpino deve scrupolosamente essere più rispettata. E' pur vero che la famiglia alpina è forte e bella, ma non possiamo negare che tra le sue file non ci siano anche le pecore nere. Io penso che gli alpini di buona volontà siano sempre tanti; hanno costruito case, paesi distrutti dal terremoto, dove c'era pericolo, morte, dolore sono corsi ovunque.

Angelo Frizzo
Recoaro Terme (Vi)

NON E' ALPINO, MA CI VUOLE BENE

Caro direttore,

non sono un alpino ma penso che questa mia lettera possa essere ospitata nella vostra interessante pubblicazione nella rubrica «Lettere al direttore» perché quest'anno, nella mia qualità di presidente del Lions Club Genova Eur, ho inserito nel programma gite e manifestazioni che riguardano molto da vicino il mondo alpino. Il 21 ottobre del c.a. il nostro club è stato

in visita alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Assente per motivi di servizio il gen. Cappelletti siamo stati molto gentilmente accolti al Castello Cantore dal col. Rovatti che ci ha illustrato gli scopi e le caratteristiche della scuola.

In seguito il ten. col. Vizzi ci ha accompagnati a visitare la cappella votiva, la mostra del materiale alpino antico e moderno e la palestra alpina di roccia.

Ne è seguito, presso la caserma di Aosta, il «rancio alpino» da tutti trovato gustoso e abbondante. Alla visita, quale «service», abbiamo portato molti giovani, figli di Lions ed un gruppo di scouts affinché prendessero contatto con un'altra realtà.

Ho recepito anche l'appello del vostro mensile per l'anno del Tricolore tanto che come service il nostro club consegnerà fra non molto, con una adeguata cerimonia, alcune bandiere a diverse scuole medie della nostra città. Ad onor del vero debbo dire che altri clubs, sotto la guida del Club Genova Portoria alla cui presidenza è l'amico Luca Dogliani, un «vecio», porteranno avanti questo service.

I soci del mio club affettuosamente mi hanno fatto osservare che l'anno della mia presidenza è costellato di manifestazioni diremo patriottiche. Io ammicco con un sorriso, sarà perché ho un figlio capitano in servizio negli alpini, sarà perché sono un mutilato di guerra e vice presidente nazionale dell'ANTG e perché sono convinto che certi perduti valori debbono essere recuperati.

I miei più cordiali saluti quasi alpini.

Amedeo Finocchio
Genova-Quarto

UN GRIDO (GIUSTISSIMO) DI ALLARME PER LA MONTAGNA

Gentile direttore,

da troppo tempo le zone montane sono diventate terreno di conquista per le speculazioni dei grandi gruppi immobiliari e finanziari. Sono così sorti indesiderati, giganteschi, orribili complessi residenziali e alberghieri che stonano con l'ambiente. Cervinia, Pila, San Sicario, varie località dolomitiche e appenniniche ne sono gli esempi più classici. Il cemento armato, i casermoni e i vari impianti distruggono e soffocano l'equilibrio ecologico montano e gli ecosistemi del mondo vegetale e animale ne sono addirittura compromessi. Se si va avanti di questo passo, la montagna rischia di soccombere di fronte ai bulldozer, ai condomini e alle grandi linee elettriche ad alta tensione. Occorre che l'uomo si ravveda degli errori che commette continuando nella sua follia distruttiva, senno' avrà perduto per sempre un bene prezioso per la sua stessa vita e per il pianeta intero: la montagna.

Alessandro Mesère
Aosta

LA S.A.U.S.A., GRANDE SCUOLA DI VITA

Egregio direttore,

ho letto con immenso piacere e profonda commozione l'articolo intitolato «SAUSA la scuola che fabbrica i montagnini di complemento». Rileggendolo ho fatto un salto nel tempo, sono ritornato a 18 anni fa, esattamente al 10 gennaio 1967, quando, varcando l'androne della Caserma Gonzaga del Vodice Ferrante, entravo a far parte del 46° corso AUC, il primo al comando del cap. Colaprisco.

Ho rivissuto i cinque mesi del duro corso, le ansie, le preoccupazioni e le gioie di una vita che un giovane, prima di provarla, considera come un'inutile perdita di tempo, ma dopo averla trascorsa, ricorda con nostalgia e affetto, come uno dei periodi più belli della propria vita.

Indubbiamente se ho un bellissimo ricordo di quei mesi, lo debbo, in buona parte al cap. Colaprisco ed al ten. Medolago, nostro comandante di sezione, che con i loro insegnamenti e con i loro esempi ci avevano insegnato ad essere degli ufficiali e dei veri alpini.

Franco Gardella
Genova

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di:

Angelo Luigi Job (Australia), Ferdinando Salatin (Bg), Dello Tessari (Legnano MI), Arturo Pelizzatti Parego (Montagna in Valt. So), Ernesto Martiner Bot (Pavignano di Biella, Vc), Sergio Pajer (Ve), Mario Turati (Rezzato, Bs), Alfredo Magagnarin (Ts), Ugo Imperiale (Na), Florio Binelli (Pi).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

SOMMARIO

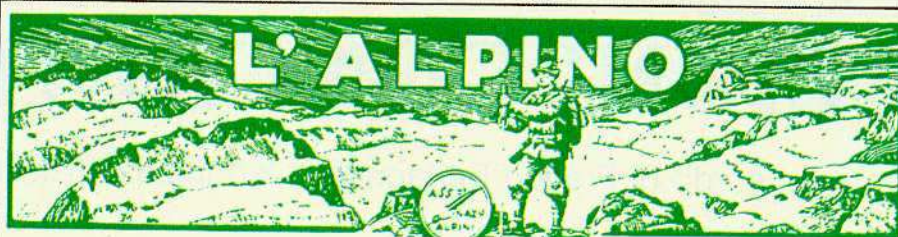
- Lettere al direttore	Pag. 2
- Assemblea annuale dei delegati	" 4
- Bolis, strano alpino in libertà provvisoria di L. Viazzi	" 11
- Festa alpina a Portogruaro	" 14
- Il Coro A.N.A. Milano a Malta di M.B.	" 16
- Zaccardo, l'alpino più decorato d'Italia di A. Guzzi	" 18
- Le erbe officinali: la gramigna di G. Guiglia	" 22
- Nostre sezioni	" 24
- Sezioni all'estero	" 26
- Calendario manifest.	" 28
- Alpino chiama alpino	" 29
- In biblioteca	" 30
- Lutti	" 31

In copertina il gen.
Gerardo Zaccardo

L'ALPINO

Mensile dell'A.N.A. Anno LXVI
N° 7 luglio 1985. Abbonamento
Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia presidente, G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02-655.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/655.54.71 Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n.229 del Registro n.181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - REALIZZAZIONE EDITORIALE E FOTOCOPIAZIONE: A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO - Tel. 02/58.45.80 - 58.44.16 - PUBBLICITÀ: A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02/58.45.80-58.44.16 - STAMPA: Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1985.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 340.000 copie.



La nostra isola verde

L'ADUNATA: RISPOSTA A MOLTI PERCHÉ

Ma li avete visti, a La Spezia, gli alpini? Ma li avete contati? Contarli - ingrato compito del cronista - è quasi impossibile, così mobili, così giocondamente zingareschi come sono. Centinaia di migliaia, come sempre, uno diverso dall'altro, ma con qualcosa negli occhi, nell'atteggiamento, che li rende positivamente simili. E' la qualità, quella che consente ad ognuno di dire all'altro «io sono te». Naturalmente, questo vale per l'alpinotipo, l'alpino simbolo. Ogni regola ha poi le sue eccezioni e gli alpini non sono supermen senza eccezioni, ma sono quelle che confermano la regola.

Puntualmente ogni volta spunta la domanda: «Ma perché gli alpini vanno all'adunata, ma perché sfilano, ma chi paga?». La domanda può essere fatta per malizia, con un sottinteso derisorio o provocatorio, oppure in buona fede, per sapere. E alla domanda, comunque posta, risponde la nostra verità, che è semplice e chiara.

Perché gli alpini fanno - sì, letteralmente «fanno» - l'adunata? Perché molti di loro mettono da parte con largo anticipo i soldini necessari, giacché ognuno paga la sua parte ed è un orgoglio che non gli puoi togliere, questo di fare la formica in un clima di cicale? Perché tanti si portano anche la famiglia o almeno la moglie? Perché sopportano con tanta allegria gli inevitabili disagi e fatiche? Quanti perché!

Non è folclore né festa paesana: con minor spesa e minor disagio ogni gruppo se la potrebbe fabbricare in casa. Né è il rimpianto della giovinezza, altrimenti non si spiegherebbe la presenza di tanti e tanti giovani e giovanissimi. E poi, chi dice che la giovinezza sia sempre un'età felice da rimpiangere? Per molti, è stata soprattutto un duro tirocinio.

Gli alpini «fanno» l'adunata per il piacere profondo, non delegabile, personale e collettivo, di stare insieme ancora una volta, di stare insieme non perché comandati ma volontariamente; di stare insieme con gente della stessa qualità, con la stessa capacità di fare sul serio ma in allegria, come sa fare la gente pulita, pulita dentro e fuori, anche perché lascia puliti i luoghi dove passa e soggiorna, civilmente, come accade in tutte le nostre adunate.

E lo stare insieme è così personale e corale al tempo stesso, così familiare, che molti si portano la moglie, perché si tratta di un evento né militare né folcloristico, ma intimo, da godere insieme come le cose migliori. Oggi si sprecano le parole «sociale, socialità»: usate, abusate, malusate. Persino equivoche, certe volte, perché adoperate come impudiche foglie di fico per coprire (male) tornaconti egoistici.

Ma niente è più sociale, anzi solidale, nel senso pieno e bello di «bene comune», delle nostre adunate, dove non esistono concetti come: classe - parola che è stata caricata malignamente di significati negativi -; conflitto generazionale - il vecchio sfilava spalla a spalla con il bocia -; rissa di parti per il prevalere di una fazione sull'altra. L'alpino paga di tasca sua e di impegno suo per andare all'adunata perché ci trova e ci vede una bandiera sola, quella della Patria, che non è una parola retorica, ma è la terra dei padri, la terra del focolare. Perché vive quarantott'ore con gente con la quale si sente a suo agio. Perché fa con allegria una cosa seria. Perché si accorge di contagiare della sua pulizia, della sua forza morale, del suo storico e insieme attuale esempio le città che lo ospitano.

Perché la sua presenza fa coprire le piazze, le vie, le finestre di Tricolore e la gente non si vergogna più di gridare «Viva l'Italia». Perché non si limita ad onorare un passato indimenticabile ma, con le sue opere presenti, lo continua nell'avvenire. Perché, grazie al magico «Trentatré», ha la civetteria di riuscire, borghese com'è, a sfilare come un eccellente soldato. E lasciamogli godere questa candida civetteria!

Ecco, perché.

Vitaliano Peduzzi

La relazione del presidente Caprioli all'assemblea annuale dei delegati sull'attività dell'

AZIONI CONCRETE PER UN

Il ricordo di Franco Bertagnolli. L'adunata di Trieste. Protezione Civile

Si è svolta a Milano, il 26 maggio 1985, nell'Auditorio dell'Istituto Gonzaga, l'assemblea annuale dei delegati per discutere e deliberare sul seguente: **ORDINE DEL GIORNO**

PARTE STRAORDINARIA

- 1) Verifica dei poteri.
- 2) Nomina del presidente dell'assemblea, del segretario e di 3 scrutatori.
- 3) Emendamenti allo statuto nazionale.

PARTE ORDINARIA

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della assemblea dei delegati del 20.5.1984.
- 2) Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1984.
- 3) Bilancio consuntivo 1984 e bilancio preventivo 1985.
- 4) Relazione dei revisori dei conti.
- 5) Determinazione della quota sociale 1986.
- 6) Elezioni: Scadono:

A) I consiglieri nazionali: Federico Beltrami, Lorenzo Dusi, Corrado Perona - **NON RIELEGGIBILI.**

B) I consiglieri nazionali: Camillo Farioli, Pier Carlo Gabba, Luigi Grossi, Luigi Menegotto e Antonio Sarti - **RIELEGGIBILI PER UN TRIENNIO.**

C) Elezione di:
1 consigliere in sostituzione di Antonio Rezia - **DIMISSIARIO** - L'eletto in sua sostituzione assumerà anzianità 1984 e maturerà il primo triennio di carica all'assemblea 1987.

Alle ore 10.15 il presidente nazionale Caprioli dichiara valida in seconda convocazione la riunione per la presenza - di persona o per delega - di 609 delegati sui 648 aventi diritto e prima di iniziare i lavori consegna alla sezione di Bergamo il Trofeo Scaramuzza e la relativa targa in quanto la sezione, per merito dei suoi atleti, ha conseguito il miglior punteggio nel corso della stagione agonistica 1984.

Su richiesta del presidente nazionale, i delegati nominano presidente dell'assemblea Scagno della sezione di Torino che ringrazia per la fiducia dimostrata e prega i presenti di nominare il segretario dell'assemblea e 3 scrutatori: a segretario viene eletto Molinari della sezione di Modena, a scrutatori: Benedini della sezione di Brescia, Galmarini della sezione di Varese e Schiantarelli della sezione di Bergamo.

Gratissimi ospiti della riunione i generali Gavazza, Borgenni comandante della Scuola Militare Alpina, Federici comandante della «Julia» e Mochi della «Cadore», i colonnelli Moggio della «Taurinense», Leghissa dell'«Orobica» e De Salvia della «Tridentina».

Il generale Gavazza è invitato al tavolo della presidenza ove sono già insediati il presidente Caprioli, i vice presidenti Beltrami, Menegotto e Tona, il segretario del C.D.N. Dusi, e il direttore de «L'Alpino» Vita.

Il punto 3 della parte straordinaria dell'o.d.g. viene commentato da Morani, relatore della commissione legale, al quale fanno seguito interventi di diversi oratori: non trovando un punto d'intesa fra le parti, anche perché le modifiche richieste non sono molto dissimili nei contenuti, viene deciso di convocare al più presto a Milano la commissione legale con la presenza dei presentatori delle varie modifiche dello statuto. La commissione presenterà quindi la totalità delle modifiche concordate, che verranno successivamente approvate da una ulteriore assemblea straordinaria di tutti i soci ANA prima di sottoporle all'approvazione del presidente della Repubblica. Conclusa la parte straordinaria dell'o.d.g., Scagno dà la parola al presidente Caprioli per la lettura della sua relazione.

LA RELAZIONE MORALE

Cari amici,

a sette giorni di distanza dall'adunata nazionale, ci ritroviamo per la nostra annuale assemblea e, come a La Spezia, avvertiamo in mezzo a noi un vuoto incolmabile. Ci manca qualcuno. Franco Bertagnolli il 3 marzo scorso ci ha lasciati: l'Associazione ha perso uno dei suoi uomini più prestigiosi, l'inventore dell'«operazione Friuli», l'indomito difensore delle truppe alpine, il presidente che per nove anni ha retto con tanta validissima competenza la nostra Associazione: soprattutto per merito di Franco l'Associazione Nazionale Alpini si trova oggi ai gradini più alti nella simpatia e nella considerazione non solo della popolazione e della classe politica italiana, ma soprattutto delle autorità militari che sempre ce lo dimostrano esternandoci una fiducia illimitata, per cui dobbiamo loro esprimere la nostra riconoscenza. A Franco Bertagnolli dobbiamo sicuramente gran parte di quel rin-



Il presidente nazionale Leonardo Caprioli

novamento e rilancio del patrimonio che ci è stato affidato e che oggi è cosa viva e reale, sulla quale possiamo senz'altro operare per l'ulteriore sviluppo del nostro futuro associativo. Nel dirti ancora una volta «grazie», noi dedichiamo a te, Franco, i lavori di questa nostra annuale assemblea.

Oltre all'amico Franco, ricordiamo anche tutti i soci che sono scomparsi: alle loro famiglie rinnoviamo l'affettuosa partecipazione al loro lutto. In modo particolare ricordiamo: generale di Corpo d'Armata Carlo Ghe; Giacomo De Sabbata, per molti anni nella redazione de «L'Alpino» e direttore dello stesso dal 1947 al 1949; Antonio Palese, presidente della sezione di Gemona; Emilio Introini, socio fondatore dell'ANA; Edmondo Todeschini, fondatore dell'ANA; Sergio Venturini, presidente della sezione di Asti; Augusto Materzanini, già consigliere nazionale, socio della sezione di Brescia.

Anche se la sua scomparsa è avvenuta il 6 gennaio di quest'anno, non posso non ricordare Carlo Crosa, che fu vice presi-

A SOCIETA' MIGLIORE

L'intervento in Abruzzo. Premio Fedeltà alla montagna. Il nostro sport

dente nazionale e che molti di voi ricorderanno quale valoroso combattente di Albania e di Russia, profondo conoscitore delle truppe alpine.

Il nostro ringraziamento vada all'Istituto Gonzaga che ci ha concesso di tenere i nostri lavori nella sua sede. Desidero anche rinnovare il ringraziamento a Vittorio Trentini per l'attività svolta con tanta passione nei suoi tre anni di presidenza. (Applausi).

Gli alpini in armi

Sono oggi presenti, e a loro va il nostro cordiale ed affettuoso saluto, le massime autorità del Corpo d'Armata Alpino, dal generale comandante Benito Gavazza ai comandanti o rappresentanti delle cinque brigate e al comandante della Scuola Militare Alpina generale Borgenni. Al generale Gavazza, che dal settembre 1984 ha assunto il comando del 4° Corpo d'Armata Alpino, rinnoviamo il nostro benvenuto e l'augurio di un proficuo lavoro e di una collaborazione con la nostra Associazione che possa portare a sempre più importanti risultati; al generale Luigi Poli che ha lasciato il comando del 4° Corpo d'Armata, i nostri più fervidi auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato: ricordiamo la sua cordialità e la sua disponibilità nei nostri confronti, le sue risposte sempre positive a qualsiasi nostra richiesta, la sua e la nostra gioia sincera ogni qualvolta si presentava l'occasione di poter stare insieme qualche ora.

Oltre ai comandanti, inviamo il nostro saluto a tutti gli ufficiali e sottufficiali della nostra specialità; un particolare, affettuoso pensiero ai giovani alpini che stanno compiendo il servizio militare: tutti ci auguriamo che, ritornando essi alle occupazioni civili, ricordino con orgoglio questo particolare momento della loro vita e che, forti degli insegnamenti avuti dai loro validi comandanti, sappiano improntare la loro esistenza quotidiana a onestà, serietà e rispetto delle leggi.

Quanti siamo

Molto proficua, come al solito, la nostra famiglia: gli iscritti sono saliti a quota 313.777, con un incremento rispetto al 1983 di 2.930 unità. Le sezioni sono 107, una in più rispetto all'anno precedente. Infatti gli alpini della Sardegna, che prima facevano parte come gruppo della sezione di Imperia, hanno chiesto ed ottenuto di costituirsi in sezione: alla sezione Sardegna il più cordiale benvenuto e tanti auguri di una vita autonoma densa di impegni e

di soddisfazioni.

Delle 107 sezioni, 28 sono di alpini residenti all'estero. Sono sezioni che, per una serie di motivi che è superfluo esporre, ci stanno particolarmente a cuore. E' molto confortante constatare che il continuo incremento numerico degli iscritti alla nostra associazione è prevalentemente dovuto all'inserimento nelle nostre file di giovani da poco congedati che indubbiamente, proprio in funzione di quella nuova direzione che l'Associazione ha intrapreso, ben illustrata dal motto «Ricordiamo i morti aiutando i vivi», trovano lo spunto per un impegno nella vita civile che va al di là di una facile retorica e che offre loro un preciso significato e uno scopo per operare nelle nostre file.

Indubbiamente questo nuovo modo del nostro vivere associativo, che si compendia nelle innumerevoli e talvolta sconosciute iniziative, di alcune delle quali si viene a conoscenza quando ci si incontra con voi, è merito in modo particolare dei presidenti di sezione e dei capigruppo, vere colonne questi ultimi della nostra associazione: a tutti voi, presidenti di sezioni e ai vostri capigruppo, un particolare plauso e un ringraziamento per il lavoro svolto, spesso a costo di tanta fatica e di notevoli sacrifici.

Sede nazionale

Sempre molto intensa l'attività della nostra sede nazionale: al segretario Tardiani, a Maria Grazia, al generale Reisoli, al maresciallo Mirolli, alla signorina Rossana e alla signora Giovanna, nonché agli alpini che periodicamente ci vengono assegnati per «darci una mano» il più sentito ringraziamento di questa assemblea per quanto fanno: mi sono reso conto dell'enorme mole di lavoro che la sede nazionale deve espletare e mi sono anche reso conto che il colonnello Tardiani, che meriterebbe un «monumento» tutto particolare, è ritenuto il parafulmine sul quale si scaricano tutte le proteste e gli impropri delle sezioni e dei gruppi: vi sarei grato se vorrete tener presente che qualsiasi lettera parta dalla sede nazionale, anche se a firma del segretario, è stata prima concordata con me; perciò, se proprio non ne potete fare a meno, scaricate i vostri strali non in un'unica ma almeno in due direzioni.

E' stato assunto, allo scopo di seguire il più attentamente possibile la nuova attività di «Protezione Civile», nonché per mantenere i contatti epistolari con le sezioni all'estero, un nuovo collaboratore, il socio Angelo Greppi che mi pare si sia inserito ottimamente nel complesso di via

Marsala e stia svolgendo molto bene il compito affidatogli.

Da qualche mese, e ve ne informo ora anche se non fa parte dell'attività 1984, è stata assunta una nuova impiegata, la signorina Mary. Prenderà il posto di Maria Grazia che alla fine del prossimo mese di giugno ci lascia dopo 27 anni e mezzo di lavoro: ragioni di natura soprattutto familiare l'hanno portata a questa decisione che sappiamo quanto le deve essere costata. Le esprimo, a nome di tutta l'associazione, il più affettuoso ringraziamento per l'assiduo, preciso, appassionato lavoro svolto sia in appoggio alla presidenza e al consiglio direttivo nazionale, che a tutte le sezioni ed i gruppi. Indubbiamente per noi è una grossa perdita e ci viene a mancare il «cervello elettronico» dell'associazione: mi auguro che la signorina Mary la possa degnamente sostituire. A Maria Grazia il nostro più cordiale augurio con la certezza che, in caso di «richiamo straordinario», la sua risposta sarà positiva.

Adunata nazionale

L'adunata nazionale di Trieste merita un commento a parte: come tutti voi l'ho vissuta da socio, e come tutti voi non potrò mai dimenticarla. Trieste ci ha offerto il suo cuore, il suo abbraccio affettuoso, la sua italianità, ridestando in ognuno dei partecipanti il senso della Patria, del Tricolore, dell'unità del nostro territorio: siamo tornati a Trieste con una profonda commozione nel cuore e siamo tornati da Trieste con questa commozione moltiplicata all'infinito. Poco prima dell'arrivo alla tribuna d'onore ad ogni presidente si avvicinava una fanciulla consegnando un tricolore, formato da fiori, a significare che i triestini vedono e vogliono un'Italia pulita e candida come l'animo di quelle stupende ragazze, sicuramente per dire a ciascuno di noi che il Tricolore vuol dire onestà, bellezza, voglia di vivere in un Paese che non sia più contaminato dagli odi di parte, dall'arrivismo, dall'egoismo, dagli inutili e roboanti proclami di giustizia, quando la ricerca di questa giustizia debba compiersi, come qualcuno vorrebbe, con il rinnovarsi di violenze e prepotenze delle quali gli alpini e gli italiani tutti non vogliono più sentir parlare.

Al presidente, ai consiglieri ed ai soci della sezione di Trieste, che pur in numero così esiguo sono riusciti a realizzare una manifestazione tanto grande, un grazie di

(segue a pag. 6)

AZIONI CONCRETE PER UNA SOCIETA' MIGLIORE

(segue da pag. 5)



L'Adunata nazionale 1984 a Trieste: un grande successo

cuore: hanno fermamente ed ostinatamente voluto l'adunata, perorandone più volte la causa anche in assemblea e possiamo dire che la loro «insistenza» aveva ragione di essere.

Un grazie tutto particolare ai responsabili e a tutti i volontari del «servizio d'ordine» che ogni anno, rinunciando alla partecipazione attiva dell'adunata, ci assicurano tempestività di interventi, là dove si verificano episodi poco edificanti (che per la verità avvengono in misura sempre minore), nonché un rigoroso controllo nei confronti di coloro - e ce ne sono sempre - che sentendosi chissà perché più bravi degli altri vorrebbero infiltrarsi dappertutto. Al vicepresidente Beltrami ed a tutti coloro che fanno parte del «servizio» un affettuoso e riconoscente ringraziamento.

Rapporti con le autorità

Particolarmente intensi e a mio parere positivi i nostri rapporti con le autorità, sia militari che civili: c'è stata in sede nazionale la visita del generale Poli che fino a settembre ha comandato il 4° Corpo d'Armata Alpino, e successivamente del gen. Gavazza, con il quale si è subito instaurato un rapporto di stima e di simpatia, uniti al desiderio di una collaborazione, nei campi che ci saranno consentiti, che darà sempre maggior lustro alla nostra associazione. Ho poi avuto modo, a Roma, di conoscere e di avere con lui un rapido scambio di opinioni, il generale

Cappuzzo, capo di stato maggiore dello Esercito.

Mi sono poi incontrato più volte, per un produttivo scambio di idee, con il ministro della Protezione Civile Zamberletti, che tiene in grande considerazione, avendoli conosciuti in Friuli, gli alpini e si aspetta da noi un positivo e valido contributo nel campo della Protezione Civile.

lando ancora delle autorità militari, porgo loro il ringraziamento per la collaborazione e gli aiuti che sempre ci danno nelle nostre manifestazioni aderendo, nel limite del possibile, alle richieste che loro pervengono: richieste che sono sempre moltissime e che talvolta si accentrano tutte, in misura eccessiva, nello stesso periodo; per fare un esempio, in una domenica dello scorso settembre c'erano ben 12 richieste di fanfare di brigata, ma le brigate sono solo cinque!!

Vi pregherei anche di cercare di non «saltare», rivolgendovi ad eventuali amici politici, la sede nazionale; evitate anche di rivolgervi direttamente ai comandanti delle varie unità e reparti. In questo senso ho pregato l'amico Gavazza, che a sua volta ritengo ne abbia parlato ai comandanti di brigata, di rispondere assolutamente di no a tutte le richieste che non abbiano seguito l'iter dovuto. Lo stesso discorso si può fare per le visite nelle caserme: ritengo che tutti i comandanti di reparto aderiscano volentieri al desiderio di alpini in congedo che hanno piacere di fare una visitina alle loro caserme, ma per questo occorre l'autorizzazione del ministero della Difesa al quale la richiesta deve arrivare tramite la sede nazionale.

Protezione Civile

A proposito di Protezione Civile, sono proseguiti i contatti e la collaborazione con il ministero che, sia pure con tempi non rapidissimi, sta organizzandosi con la creazione di strutture che copriranno tutto il territorio nazionale e con la costituzione ed il buon funzionamento della commissione permanente per il volontariato. In attesa della approvazione di un disegno di legge, le sezioni devono organizzarsi e collaborare con le forze ufficiali locali, sempre però all'interno di una nostra autonomia decisionale ed operativa che presuppone quindi la nostra autosufficienza. L'ANA ha partecipato a diverse esercita-

Altri incontri, sempre a Roma, ho avuto con i ministri Scalfaro e Gullotti. Argomento: il monumento di Brunico, alla cui restaurazione si frappongono i soliti italianissimi ostacoli burocratici, legati a leggi o disposizioni di magari 30 o 40 anni fa, senza tenere nessun conto delle attuali esigenze. Continueremo a batterci con la caparbieta di sempre, sperando di ottenere quanto da noi voluto.

Faccio un piccolo salto indietro e, par-



zioni ed è stata impegnata, con lusinghieri risultati, in occasione dell'emergenza «Neve».

Le forze volontarie censite dalla sede nazionale sono composte ad oggi da 1.694 uomini, 107 autovetture, 20 furgoni, 25 autocarri, 20 macchine movimento terra, 11 macchine varie, 1 autoambulanza, 4 gommoni.

E' ormai costituito ed è in fase di equipaggiamento un gruppo medico-chirurgico di pronto intervento, composto da circa 100 volontari tra personale medico, paramedico e di supporto, pronto ad intervenire in tutto il territorio nazionale.

Invito ancora le sezioni a darsi rapidamente una precisa struttura organizzativa perché ritengo che la Protezione Civile sia uno degli argomenti di maggiore attualità ed importanza della nostra Associazione.

Consiglio Direttivo Nazionale

Il Consiglio Direttivo Nazionale si è riunito 11 volte, tutti i mesi ad eccezione di agosto. Nel luglio 1984 è stato ospitato con la solita cordialità e signorilità dal comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano. In occasione di questo incontro ho visitato, ed era la prima volta che ci andavo, il soggiorno alpino di Costalovara e ne ho avuto una impressione entusiasmante e nello stesso tempo commovente. All'amico Barello ed alla sua gentile consorte, «la sciura Maria», un grazie per quanto hanno saputo realizzare. Alla bellezza del luogo si aggiungono la perfetta organizzazione e la funzionalità di questo complesso per il quale l'Associazione deve sforzarsi di dare a Barello, alla sezione di Bolzano, al suo presidente e alla commissione per l'amministrazione del soggiorno tutti quegli aiuti, anche di natura economica, perché possa continuare a vivere e funzionare. Anche da questo nostro complesso difatti l'Associazione Alpini trae, soprattutto nel campo del credito morale, innegabili vantaggi.

Dopo questo inciso, tornando a parlare del Consiglio, voglio assicurarvi che ho trovato nei miei collaboratori, sin dalla prima riunione che ho presieduto nel giugno scorso, la più ampia disponibilità e il desiderio di continuare a lavorare per il bene dell'Associazione. Più volte abbiamo dovuto affrontare problemi di una certa gravità, preso iniziative e assunto responsabilità tutt'altro che lievi; ci ha sempre sostenuto la certezza della fiducia che ci avete accordato e, soprattutto, non abbiamo mai perso di vista l'unico scopo da tutti sempre voluto e perseguito, cioè il bene dell'Associazione che è sempre stato messo al di sopra di tutto. Nel corso di queste riunioni abbiamo discusso di argomenti e problemi che da anni si stanno portando avanti come questi:

Voto agli italiani residenti all'estero: per la cui soluzione abbiamo però, al momento attuale, prospettive non troppo ottimistiche;

Giornata del Tricolore: si è deciso, in attesa che la legge per la «Giornata del Tricolore», con l'auspicabile appoggio, come ci

ha promesso, del ministro Spadolini, venga emanata, di segnalare la data del 7 gennaio, giorno nel quale apparve in Reggio Emilia il primo ufficiale TRICOLORE, come data nella quale tutte le sezioni, i gruppi ed i singoli cittadini esponano alle loro finestre il Tricolore, per ricordare a tutti che siamo italiani e che viviamo in Italia;

Federazione Internazionale Truppe da Montagna: sono inoltre proseguiti i contatti con i rappresentanti delle truppe da montagna delle nazioni europee e degli Stati Uniti per la formazione della Federazione Internazionale delle Truppe da Montagna, unite per spirito e intenti, tutte accomunate dall'amore per una natura che è una delle poche cose rimaste incontaminate in questo nostro povero mondo. Il giorno 23 maggio mi sono recato a Mittenwald per la firma dello statuto con Caldini e Furlan: quest'ultimo è stato nominato segretario del comitato;

Ritorno alla montagna: è allo studio, da parecchi mesi, la possibile realizzazione di un programma che rispecchi il nostro desiderio di vivere sui monti e di conservarne e divulgarne la bellezza. Sarà il nostro «Ritorno alla montagna» con l'insediamento soprattutto dei ragazzi e dei giovani, ai quali potremo insegnare com'è la montagna, come ci si vive, e come la si deve trattare.

Intervento in Abruzzo e Molise

In tema di assistenza, previo l'interessamento di un'apposita commissione, capeggiata dall'avv. Periz, che si è recata sui posti per un sopralluogo, stiamo cercando di dare una mano agli amici dell'Abruzzo e del Molise, i cui territori sono stati colpiti da un sisma che ha provocato notevoli danni: potremo fare non molto però perché, oltre i 30 milioni messi inizialmente a disposizione dalla sede nazionale, pochissime sezioni o gruppi hanno dato il loro contributo. Altre somme sono allora state messe a disposizione dalla sede nazionale, che spera così di far capire che gli alpini, anche se abitano al di sotto di un certo parallelo, sono sempre alpini: o forse gli appartenenti al battaglione «L'Aquila», che si è pressoché completamente sacrificato in terra di Russia, non erano nati in queste regioni?

Dato che ho nominato una commissione, voglio ricordare e ringraziare anche i componenti di tutte le altre: alcuni di esse non sono consiglieri nazionali, ma esperti in particolari campi e l'Associazione si avvale della loro collaborazione per tutti i problemi di loro specifica competenza, agevolando in modo notevole i lavori del C.D.N.

Sezioni e gruppi

Per quanto riguarda i rapporti con le sezioni ed i gruppi, è mio desiderio che gli stessi non si limitino all'annuale incontro con i presidenti di sezione o all'occasionale specie di «parata» con il discorso di rito, ma senza il tempo di parlare di niente, che ha luogo nel corso delle vostre manifestazioni. Per questo ho espresso il deside-

rio di poter partecipare, almeno una volta all'anno, alle riunioni dei vari raggruppamenti: da regione a regione. Difatti, per una più che logica diversità di educazione e di cultura, gli stessi problemi possono essere visti sotto ottiche diverse e devono, di conseguenza, essere affrontati in una certa maniera piuttosto che in un'altra. Sono inoltre del parere che alcuni problemi associativi, dei quali si deve parlare in consiglio nazionale, possano essere più ampiamente discussi e più serenamente portati avanti, dopo aver sentito anche il diretto parere dei presidenti sezionali, portavoce, a loro volta, dei loro associati, dato che spesso volte per l'argomento di cui si tratta sono i diretti interessati. Particolarmente positivo, in tal senso, mi è sembrato l'incontro con il 1°, 3°, 4° raggruppamento e sarò felice di partecipare anche a futuri incontri.

Le nostre sezioni all'estero sono 28. Ho avuto un primo contatto con la sezione di New York e con alcune del Canada. Inoltre, nel dicembre scorso, mi sono incontrato a Francoforte con i presidenti delle sezioni europee, con i quali si sono affrontate e verificate alcune tematiche associative e alcuni dei problemi delle sezioni all'estero. Tra l'altro, si è parlato del «Fondo» speciale borse di studio per «stages» professionali a favore di figli e di nipoti di alpini all'estero non in agiate condizioni economiche, con la costituzione di un «Fondo» di iniziali 50 milioni e con il possibile, eventuale concorso di un grande e importante istituto di credito italiano.

Mi auguro, gradatamente, di poter in futuro conoscere personalmente e nelle nazioni ove risiedono tutti i nostri alpini, stupendi pionieri dell'inventiva e della laboriosità del popolo italiano, nonché incrollabili sostenitori, con sinceri sentimenti e tanta nostalgia nel cuore, di un'italianità che vorremmo fosse sentita in egual misura anche da tutti coloro che hanno la fortuna di risiedere nel suolo patrio.

Al nostro «ministro degli Esteri» - Giovanni Franza - che ho constatato essere notevolmente benvenuto e stimato da questi nostri soci, un grazie per il suo continuo lavoro. Alle sezioni all'estero ed ai loro appartenenti, il nostro fraterno, continuo pensiero.

Giornale «L'Alpino»

Il nostro giornale «L'Alpino» è uscito con 11 numeri, di cui 10 a 48 pagine e uno a 32 pagine. Al dottor Mario Bazzi, che il mese scorso ha lasciato la direzione del giornale, rinnovo i ringraziamenti per il lavoro svolto in questi anni, con tanta passione e competenza. Benvenuto e buon lavoro al nuovo direttore, il dottor Arturo Vita.

A tutti voi mi permetto raccomandare, onde rendere più agevole il lavoro del direttore e dei redattori de «L'Alpino», la maggior collaborazione possibile. Ritengo che ogni sezione abbia uno o più iscritti che siano in grado di scrivere articoli (ne leggiamo di stupendi sui vostri giornali

(segue a pag. 8)

AZIONI CONCRETE PER UNA SOCIETA' MIGLIORE

(segue da pag. 7)

sezionali) o fornire cronache di manifestazioni. Se questi eventuali servizi fossero inviati con la dovuta tempestività e con la preventiva assicurazione che verranno forniti, ovvieremo alla necessità di doverci servire di corrispondenti speciali, talvolta non alpini: e io sono del parere che il nostro giornale deve essere fatto da noi, deve soprattutto piacere ai nostri associati, fornendo in primo luogo notizie riguardanti l'attività delle nostre sezioni o dei nostri gruppi, senza per questo scadere di qualità per il contenuto: è infatti senz'altro giusto che il nostro periodico tratti problemi di carattere generale, dando la possibilità di vedere questi problemi da un punto di vista alpino, fornendo talvolta suggerimenti o possibilità di soluzioni alla nostra tipica maniera.

Tutti desideriamo che il nostro giornale migliori sempre: non dobbiamo però, nel quadro generale del suo allestimento, dimenticare il problema economico, soprattutto in considerazione del fatto che l'Associazione deve avere la possibilità di muoversi, con un certo agio, economicamente parlando, anche in altre direzioni.

Infine ringrazio i comitati di direzione e redazione, il dottor Franco Fucci e il personale addetto a «L'Alpino».

Delegazione in Roma

Nello scorso anno è nuovamente tornato alla ribalta, nella persona del generale Fossati, il delegato in Roma, a mio parere molto utile sia per il disbrigo delle numerose pratiche assistenziali sia per il mantenimento dei contatti con ministeri ed uffici romani. E' un lavoro a volte noioso e per il quale occorre una insistenza tutta particolare, ed il generale Fossati lo sta svolgendo ottimamente: gliene siamo veramente grati.

Manifestazioni

Volendo ricordare, in ordine di tempo, manifestazioni a livello nazionale, citiamo anzitutto la cerimonia svoltasi a Brescia il 22 gennaio, nella ricorrenza del 41° anniversario della battaglia di Nikolajewka, organizzata, come al solito, in modo perfetto dalla locale sezione. In tale occasione è stata inaugurata la «Scuola d'Arti e Mestieri Nikolajewka per handicappati», costruita con notevoli sacrifici ma con l'entusiasmo di sempre dagli alpini bresciani. Agli amici di Brescia, Salò e Valle Camonica, che hanno voluto e portato a termine questa stupenda opera, il grazie commosso e profondamente sentito di tutta l'Associazione.

Il 24 giugno si è svolto al rifugio Contrin il secondo Raduno Nazionale. Ho

avuto notizia, in quanto ero a Vittorio Veneto, che nonostante l'inclemenza del tempo vi è stata una buona affluenza, tanto che il C.D.N. ha ritenuto di conservare questa manifestazione nel calendario delle manifestazioni a carattere nazionale. La sezione di Trento ha provveduto nel migliore dei modi ad organizzare il raduno. La partecipazione dei soci a questo annuale incontro è motivo per far conoscere maggiormente il nostro rifugio ai piedi della Marmolada.

L'8 luglio, giorno in cui l'ANA compiva il suo 65° anniversario di fondazione, si è svolto il pellegrinaggio nazionale all'Ortigara. Un incontro che suscita sempre particolare commozione sia per il carattere della cerimonia, sia per la constatazione di quanto grandi siano stati i sacrifici e le sofferenze dei nostri alpini: di questi pochissimi, purtroppo, per evidenti ragioni anagrafiche, alcuni erano presenti, tutti con lucciconi agli occhi. Alle sezioni di Asiago, Marostica e Verona, che ogni anno organizzano questo raduno, il nostro riconoscente applauso.

Premio fedeltà alla montagna

Il 23 settembre abbiamo consegnato il «Premio Fedeltà alla Montagna» al socio Del Medico Pietro, residente a Monte di Malo, in provincia di Vicenza. Un uomo solido, un uomo onesto, un uomo tutto teso alla valorizzazione dell'ambiente montano.

Alla commissione nominata dal C.D.N., che ha svolto il proprio lavoro per la scelta dell'alpino da premiare, riunitasi parecchie volte per vagliare le proposte, tutte meritevoli, il mio grazie.



L'alpino Dal Medico «Premio Fedeltà alla montagna 1984»

Concorso cori alpini alle armi

Con il concorso siamo arrivati alla 6ª edizione: si è svolto a Verona il 17 ottobre. Il comando del 4° Corpo d'Armata Alpino - come sempre - si è dimostrato una volta di più vicino a noi, aiutandoci nella organizzazione: un grazie vivissimo. Vincitore il coro della brigata

alpina «Julia». Alla sezione di Verona, al colonnello Tardiani, a Bianchi, ai maestri De Marzi, Casagrande, Marchesotti e Scaioli dobbiamo dire grazie perché anche questa manifestazione comporta molto impegno e lavoro.

Manifestazioni sportive

Per quanto riguarda le manifestazioni sportive, ci possiamo ritenere soddisfatti circa l'andamento delle competizioni anche perché le stesse sono state tecnicamente valide e confortate da una partecipazione che ha sfiorato la cifra record (202 atleti in più pari al 35% di incremento dello scorso anno). Possiamo tranquillamente affermare che l'incremento dello scorso 1983 non era casuale, bensì il frutto del lavoro di tutti quanti. Buono il livello tecnico degli atleti partecipanti, commovente ma sempre più che dignitosa e a volte sorprendente la prestazione dei «vecchi» che sanno ancora ottenere risultati apprezzabilissimi. Buona, ed in alcuni casi ottima, l'organizzazione e la disponibilità delle sezioni che si sono accollate l'onere della preparazione dei singoli campionati.

Nell'avvicendamento più che necessario dell'assegnazione a nuove sezioni della organizzazione dei nostri campionati possono apparire alcune lacune, frutto dell'inesperienza, ma riteniamo che questo prezzo, naturalmente contenuto entro la normalità, valga la pena di pagarlo per ottenere una migliore diffusione dello sport presso il maggior numero di sezioni.

Vorremmo soffermarci su di un dato in particolare. Parlavamo poc'anzi del balzo in avanti ottenuto come presenza nel 1983 e quasi confermato nel 1984. Ad esso non ha fatto riscontro un proporzionato aumento di partecipazione come numero di sezioni. Le stesse stanno viaggiando su un livello quasi piatto e praticamente assestato. Per smuovere questa situazione la commissione sportiva ha preparato un progetto che tende a stimolare maggiormente le sezioni incrementando l'attività sportiva sezionale. Si spera di incentivare la divulgazione dello sport con la conseguente maggiore partecipazione a livello nazionale anche da parte di quelle sezioni che per il momento stanno ancora «a guardare». Con un po' di fortuna potremmo già constatare i primi buoni risultati sin dal 1985.

La partecipazione degli alpini in armi è stata identica a quella del 1983. Sulla loro presenza non dobbiamo farci illusioni: troppi sono i motivi che li possono condizionare e non sappiamo neppure quanto un nostro fattivo interessamento possa essere utile. Le loro giuste esigenze non possono a volte essere modificate neppure dalla nostra insistenza. Da sottolineare invece la loro fattiva collaborazione alla organizzazione dei nostri campionati, al servizio delle sezioni. Naturalmente ciò accade dove i reparti sono di casa. Vi illustro, sinteticamente, come si sono svolti i campionati nel decorso anno:

- 19 febbraio: si è dato vita al 49° campionato nazionale di sci di fondo a Forno



Fra le attività sportive dell'Associazione, lo sci-alpinismo

di Zoldo, con la valida collaborazione della sezione di Belluno. All'arrivo sono giunti 203 soci di cui 38 alpini in armi e 18 giovani iscritti al G.S.A. Campione di fondo per il 1984 è il socio Vidi Leo della sezione di Aosta.

- 11 marzo: a Lizzano in Belvedere, organizzato con la collaudata esperienza della sezione di Bologna, si è svolto il 7° campionato di sci alpinismo. Vi hanno partecipato solo 4 squadre di sezione ANA.

- 25 marzo: a Sappada, con la collaborazione della sezione Cadore e l'apporto notevolissimo del capogruppo Luciano Coassin, che si è fatto veramente «in quattro» per assicurare la migliore organizzazione, si è svolto il 18° campionato nazionale di slalom gigante, che ha visto giungere al traguardo 165 soci, 15 alpini in armi e 13 giovani del G.S.A. Campione 1984 è il socio Krcivoy Alessandro della sezione di Udine.

- 25 giugno: a Vittorio Veneto, molto ben predisposta dalla sezione locale e dalla sezione di tiro a segno, abbiamo assistito alla 15ª edizione del campionato nazionale di tiro a segno con carabina libera ed al 1° di pistola standard. Questa nuova gara è stata iniziata appunto nel 1984 per aderire a richieste giunteci da soci praticanti questo sport. Alle due gare hanno portato a termine l'impegno 121 soci e 29 alpini in armi. I campioni per il 1984 sono risultati: per la carabina il socio Bertello Emilio della sezione di Brescia, per la pistola il socio Ubiali Mario della sezione di Bergamo.

- 1 luglio: con la validissima collaborazione della sezione di Como si è svolto al Piano del Tivano l'8° campionato di corsa

in montagna a staffetta. Hanno concluso la gara 22 squadre di soci ANA, 4 squadre di alpini in armi e 2 squadre di giovani del G.S.A. La squadra 1ª classificata è stata quella della sezione di Belluno che si è aggiudicata il trofeo «Ettore Erizzo».

- 16 settembre: a Cesio Maggiore, la sezione di Feltre con un lavoro che l'ha impegnata parecchio ha dato, con il gruppo locale, la sua collaborazione per la disputa del campionato nazionale di corsa in montagna. Il tempo avverso non ha spaventato i concorrenti che hanno portato a termine la gara come segue: 77 soci ANA, 4 alpini in armi e 3 giovani del G.S.A. Vincitore assoluto è il socio Bortoluzzi Luigi della sezione di Belluno.

- 30 settembre: a conclusione dell'attività sportiva 1984, la sezione di Lecco ha dato una «robusta mano» per l'organizzazione del 12° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna, a Valmadrera. Le squadre che hanno portato a termine la gara sono state: 44 squadre di 3 elementi di soci ANA, 4 squadre di 3 elementi di alpini in armi. Il trofeo ANA - in palio - è stato appannaggio della sezione di Bergamo.

Tirando un po' le somme sul numero della partecipazione dei nostri soci alle gare, possiamo dire di essere soddisfatti perché abbiamo la conferma che sono valide, riscuotono gli interessi degli alpini che praticano i vari sport, mentre non trova finora rispondenza la partecipazione dei giovani del G.S.A. verso i quali stiamo facendo degli sforzi per valorizzarli. Finora i risultati sono un po' scarsi.

Anche a nome del C.D.N. ringrazio i comandi alpini che, nei limiti delle esigenze di servizio, iscrivono sempre alle nostre gare giovani alpini alle armi. A tutte le sezioni, a tutti i gruppi, ai singoli soci che prestano la loro collaborazione a qualsiasi livello per la riuscita delle nostre manifestazioni, agli atleti che sempre numerosi accorrono e si impegnano, un grazie di cuore: ringraziamento che estendo al consigliere Perona ed alla commissione sportiva.

Vorrei terminare con un plauso incondizionato all'indirizzo del segretario nazionale colonnello Tardiani, a Maria Grazia, al maresciallo Mirolli, la cui presenza a tutte le nostre gare è per noi motivo di sicurezza e sinonimo di efficienza.

Rifugio Contrin

Elencandovi le manifestazioni a carattere nazionale vi ho accennato al rifugio Contrin dove si può veramente trascorrere una vacanza distensiva e corroborante in mezzo ad una bellissima natura. L'ospitalità del nostro rifugio è ogni anno sempre più confortevole. Anche lo scorso anno si è dovuto provvedere però al miglioramento di alcuni servizi e ciò è stato fatto sotto la guida di un'apposita commissione capeggiata dall'ing. De Luca: a lui ed ai componenti della commissione un particolare ringraziamento per le cure che rivolgono alla nostra casa di montagna.

Conclusioni

Ogni anno, per statuto, vi è il rinnovo di un terzo dei consiglieri e tra essi vi sono coloro che sono rieleggibili e coloro che hanno terminato il loro mandato. Tra poco dovrete eleggere 3 soci in sostituzione di Beltrami, un caro amico che mi è stato molto vicino quale vice presidente più anziano in carica in questo primo anno della mia presidenza; di Dusi, sempre presente alle riunioni del C.D.N., in quanto gli era stato affidato il delicato compito di segretario del consiglio; di Perona, il nostro valido consigliere tanto attento allo sport, sempre presente alle gare, ed in alcune addirittura concorrente.

A questi tre amici che concludono il loro mandato il mio ed il vostro ringraziamento, certo che, rientrando nelle file delle rispettive sezioni, porteranno il loro contributo, frutto dell'esperienza acquisita in consiglio nazionale.

Sono rieleggibili Farioli, Gabba, Grossi, Menegotto, Sarti, che hanno compiuto il primo triennio di mandato. Quest'anno dovrete eleggere un consigliere in più in sostituzione del dott. Antonio Rezia, dimissionario.

Amici carissimi, a chiusura di questa mia relazione, nella quale vi ho esposto il più sinteticamente possibile le varie attività svolte dalla nostra Associazione nel 1984 e vi ho accennato ad alcuni programmi futuri che mi auguro possano essere portati a compimento nel migliore dei modi, permettetemi

(segue a pag. 10)

AZIONI CONCRETE PER UNA SOCIETA' MIGLIORE

(segue da pag. 9)

alcune considerazioni: voglio anzitutto precisare che, sia durante i 15 anni della presidenza della sezione di Bergamo che in questo primo anno di presidenza nazionale, ho sempre cercato di non essere soltanto un «simbolo»: non ho mai ritenuto cioè che la funzione di un presidente consistesse in quella di un asettico personaggio che si aggira, magari cedendo alla tentazione della retorica e dell'atteggiamento vagamente «eroico», tra le file dei potenti.

Sono un uomo, non più giovane, che si sente profondamente «alpino» nel senso che agli ideali che hanno sostenuto i miei vent'anni ho continuato a credere e ad essi ho cercato di ispirare la mia vita e la mia azione, anche ora che i vent'anni sono una realtà cronologicamente lontana. Solo in questo modo mi sento di «rappresentare» gli alpini di tutta Italia e di tutto il mondo, portando avanti con loro una fede che non è cambiata ed un modo di vivere che, dagli anni della guerra, si sono trasformati non nella sostanza ma solo nella forma dell'impegno.

Il mio ruolo di presidente nazionale mi porta ora a prendere contatti con gli alpini delle varie sezioni in Italia e all'estero: sono incontri bellissimi, stimolanti, anche se, non lo nascondo, il sentirmi scrutato e, per così dire, quasi sezionato soprattutto da coloro che ancora non mi conoscevano mi procura sempre qualche attimo di imbarazzo. Tuttavia, proprio il vedere tanti visi, tanti uomini diversi ma estremamente simili tra loro mi ha procurato l'entusiasmante sensazione di un miracolo che da sempre si rinnova, perché in questi uomini, pur appartenenti a regioni tra loro tanto lontane e tanto dissimili, sia per situazioni ambientali che per fenomeni di diversa cultura, ho sempre trovato l'espressione di un'unica, identica tensione verso ideali di fraternità e giustizia. E mi sono reso conto, e questa è senz'altro la cosa più bella della nostra Associazione, che nello zaino che, associativamente, ognuno di questi uomini porta, non c'è posto per quel minimo bagaglio personale politico che sicuramente appesantirebbe il fardello e non migliorerebbe le anime: ed ovunque io sia stato ho avuto la conferma che, come disse l'indimenticabile Ugo Merlini nel 1970, «l'ANA è zona di caccia assolutamente proibita per la politica e per i politici».

Anche oggi, davanti a voi che rappresentate gli alpini di tutta Italia e dell'estero, io vedo gli stessi visi che conobbi tanto tempo fa, nei miei vent'anni: sono gli stessi visi di quegli alpini che trasportavano sulle spalle per chilometri e chilometri, nel gelo della steppa, il compagno ferito, o di quelli che dividevano l'ultimo pezzo di pane, gelosamente e religiosamente conser-

vato dentro la divisa, per fermare quella fame che non finiva mai, con un «fratello» mai visto prima: sono gli stessi visi rigati di dolore e di rabbia, per gli amici Caduti o per gli addii strazianti, mascherati da pietose bugie ai feriti intransportabili che si dovevano abbandonare nella steppa; fu da lì, dal ricordo e dall'esperienza di quei tragici momenti che per me ebbe inizio, nell'impegno perché queste tragedie non si dovessero più ripetere, la meravigliosa catena della solidarietà alpina, perché gli alpini, al di sopra delle commemorazioni nostalgiche e degli inutili rimpianti, vogliono sempre e comunque operare.

E oggi, mentre i «vecchi» ricordano e cercano di perpetuare nella solidarietà verso gli altri la memoria dei loro compagni rimasti sui campi di battaglia, i più giovani, che della guerra sanno ciò che gli anziani e i libri di storia hanno raccontato, raccolgono anch'essi questo messaggio d'amore che si respira dentro la grande famiglia alpina, aggiungendovi quell'ideale tensione ad un rinnovamento autentico della società che non passi attraverso baricate o cortei, ma solo attraverso «azioni concrete». Forse per questo tutti gli alpini d'Italia «vecchi» e «bocci» si assomigliano tanto, ed è con questa nuova motivazione che non mette in disparte, ma anzi esalta sempre di più i nostri ideali, che noi continuiamo il nostro cammino associativo.

Come noi allora e con noi ora le giovani generazioni alpine oggi combattono contro le insidie del mondo attuale, contro l'ingiustizia, l'indifferenza, l'egoismo, la superficialità, la negazione dei valori: a tutto ciò, tutti insieme, in nome della fraternità che ci ha sempre legato e che non ha mai fatto distinzione di parte o di posizione sociale, noi sapremo sempre opporre, con il nostro impegno personale, lo slancio generoso verso gli altri ed una solida fede nel presente e nel futuro, perché siamo certi che, così operando, noi potremo fare qualcosa di veramente utile per la nostra Italia.

In questo modo, con la piena coscienza di aver veramente dato qualcosa a questa nostra amatissima Patria, continueremo a dire, come d'altra parte abbiamo sempre fatto: «Viva gli alpini» e soprattutto «Viva l'Italia!»

La relazione del presidente, seguita con attenzione dai delegati, suscita vivissimi e prolungati applausi alla fine della lettura e, messa ai voti, viene approvata all'unanimità. Alla richiesta di interventi da parte del presidente della assemblea, chiede la parola il socio Senes della sezione di Trieste per ringraziare i soci di aver partecipato così numerosi all'adunata del 1984, per ribadire il problema del bilinguismo nella zona, e per invitare i soci il 23 giugno a Trieste per la posa del pilon-portabandiera a Basovizza.

Scagno propone ed ottiene di abbinare i punti 3 e 4 dell'o.d.g. la cui documentazione è stata distribuita ai soci al riscontro delle deleghe: solo Amidei della sezio-

ne Pisa-Lucca-Livorno chiede chiarimenti sulla questione I.V.A. ed è Tona che risponde esaurientemente. L'assemblea approva.

Anche il punto 5 viene approvato, per cui la quota sociale, ad iniziare dal 1986, viene portata a L. 6.000 per socio, in considerazione del movimento inflazionistico avvenuto negli anni 1984/85. Si sta studiando la possibilità di comprendere nella quota una polizza assicurativa che copra i soci nel corso delle 5 manifestazioni associative nazionali.

Dopo il saluto del generale Gavazza a tutti gli intervenuti, prende la parola Vita per esporre la proposta della stampa di un numero speciale de «L'Alpino» a 48 pagine a colori, sull'adunata di La Spezia, costo L. 1.000 la copia, tiratura minima 30.000 giornali, con prenotazione da parte delle sezioni in Italia ed Europa. Il giornale verrà invece spedito gratuitamente a tutti i soci residenti all'estero.

A questo punto la riunione viene interrotta per assistere alla proiezione di un documentario, presentato dal 4° Corpo d'Armata Alpino e brillantemente illustrato dal suo comandante, sulle multiformi attività del Corpo d'Armata, delle brigate e dei reparti dipendenti. Il documentario suscita vivissimi applausi e consensi.

LE VOTAZIONI

L'assemblea riprende quindi i suoi lavori per lo svolgimento del punto 6 dell'o.d.g. e Scagno invita gli scrutatori a predisporre le operazioni di votazione che danno i seguenti risultati:

a) Consiglieri nazionali eletti al posto di Beltrami, Dusi e Perona - NON RIELEGGIBILI:

Borsarelli Gianfranco - sez. Mondovì, voti 553 su 585 votanti; Bonetti Ferdinando - sez. Verona, voti 544 su 585 votanti; Todeschi Angelo - sez. Aosta, voti 493 su 585 votanti.

b) Consiglieri nazionali eletti al posto di Farioli, Gabba, Grossi, Menegotto e Sarti - RIELEGGIBILI:

Sarti Antonio - sez. Bergamo, voti 548 su 548 votanti; Gabba Pier Carlo - sez. Casale, voti 530 su 548 votanti; Menegotto Luigi - sez. Marostica, voti 517 su 548 votanti; Grossi Luigi - sez. Udine, voti 501 su 548 votanti; Farioli Camillo - sez. Reggio Emilia - voti 495 su 548 votanti.

c) Consigliere nazionale eletto al posto di Rezia, DIMISSIONARIO:

Gandini Luciano - sez. di Milano, voti 472 su 563, che assume l'anzianità dal 1984.

Constatata la validità dello spoglio delle schede eseguito dal segretario e dagli scrutatori, il presidente dell'assemblea, dopo aver firmato i verbali e proclamati i nomi degli eletti di cui sopra, ringrazia gli ufficiali intervenuti, i delegati, il presidente nazionale per la sua bellissima relazione, il segretario, gli scrutatori e chiude l'assemblea alle ore 16.20.

Da imputato al Tribunale speciale a torturato dai nazifascisti

BOLIS STRANO ALPINO IN LIBERTA' PROVVISORIA

I comandi lo protessero dagli inquirenti fino e oltre i limiti del possibile. Già alto funzionario del Consiglio d'Europa, Luciano Bolis ricorda con humour e con piacere i tempi della naja

Quando lo studente universitario Luciano Bolis, nell'autunno del 1941, giunse ad Aosta per compiere il prescritto servizio militare come allievo ufficiale (volontario per forza) non poteva essere molto entusiasta d'indossare il grigioverde. Da tempo svolgeva un'intensa attività cospirativa antifascista e quindi era contrario alla guerra imperialista se non alla vita militare in genere, che neppure l'ambiente alpino riusciva a rendergli bene accetta. Il suo stato d'animo era quello di noia ed irritazione per quel soggiorno obbligato, che sentiva assolutamente estraneo alle sue aspirazioni intellettuali ed umane.

Per di più era imbrancato con giovani universitari fascisti che, almeno esteriormente, avevano la qualifica di volontari, e che furono trattati malissimo dai «veci» della caserma. Qualcuno di loro fu anche sonoramente pestato e lo stesso Bolis non ebbe accoglienza migliore, ma in cuor suo ne fu felice. Approfittando di questo clima di contestazione degli alpini più anziani (soprattutto dei richiamati) e della relativa libertà di cui godeva, egli riprese la sua attività propagandistica e trovò nell'ambiente militare più consensi di quanti ne avesse sino allora riscossi negli ambienti «in borghese» da lui precedentemente frequentati.

D'altra parte non era un mistero per nessuno che il corpo degli alpini (anche nei suoi quadri più elevati), per rude e realistica tradizione montanara, era il meno permeabile alle infiltrazioni della retorica fascista.

Egli così ricorda quei primi contatti con l'ambiente militare: «A parte qualche zelante fascista, che del resto mi guardavo bene dall'avvicinare, in genere ci sentivamo tutti, ufficiali ed allievi, degli spostati e per forza di cose anche degli infelici, cioè della gente che soffriva di essere stata sbalzata lontano dal proprio mondo naturale (la famiglia, gli studi, il lavoro, gli amici, magari anche il quieto vivere provinciale che si conduceva allora, ad onta degli sforzi di mobilitazione patriottica operati dal fascismo), e ciò in un momento in cui, sull'intero pianeta, si annunciava una tempesta di dimensioni tali da giustificare pienamente le apprensioni dei singoli sulla sorte che sarebbe stata riservata loro. Noi poi ci trovavamo già in zona di guerra, sulla frontiera francese...».

In quel periodo, all'insaputa del Bolis, il gruppo clandestino di cui faceva parte venne completamente smantellato ed i suoi componenti rinchiusi nelle carceri milanesi a disposizione delle autorità inquirenti, per poi essere processati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato per «propaganda e attività antinazionali».

Soltanto il Bolis non venne (per il momento) arrestato, in quanto ai militari il regime accordava un trattamento di favore, non fosse che per evitare lo scandalo di un allievo ufficiale, per di più con buone note caratteristiche, arrestato per antifascismo.

Per la verità, il comando della Scuola Militare seppe mantenersi, in questa occasione e malgrado le pressioni ministeriali, al di sopra di ogni pregiudizio di carattere politico, come del resto era nella tradizione degli alpini. Ricorda Franco Fucci, che allora comandava il plotone del Bolis: «Noi tutti sapevamo dell'attività precedentemente svolta dal nostro "pericoloso" allievo, ma nessuno pensò mai di discriminarlo per questo, anzi ai nostri occhi era divenuto ancora più simpatico. Lo stesso comandante del battaglione

AUC, il magg. Boffa, ebbe a dichiarare in proposito: "Per noi è un ottimo elemento, ogni altra considerazione non ci riguarda!"».

A tale proposito il Bolis, in un suo libretto di memorie, ci offre l'implicita conferma di questa imparzialità: «Personalmente seguivo come potevo i corsi della Scuola Militare di Alpinismo, dove, con mia sorpresa, mi sono

anche classificato tra i primi. Ricordo che un giorno, mentre me ne stavo appunto leggendo un libro in attesa di essere chiamato a mia volta a sostenere gli esami finali del corso, il maggiore Boffa Ballaran, passandomi casualmente a fianco, ebbe forse la curiosità di vedere cosa stessi leggendo con tanta atten-

(segue a pag. 12)



Al rifugio dell'Envers des Aiguilles, qualche anno fa (Bolis è il primo a sinistra)

BOLIS STRANO ALPINO IN LIBERTÀ PROVVISORIA

(segue da pag. 11)

zione e fu certo sorpreso di trovarmi in mano non un manuale d'istruzione militare ma... una storia della rivoluzione francese. Rimasi però ben meravigliato io stesso quando, invece di ricevere un rimbrotto e lo scherno che mi aspettavo, mi sentii accarezzare un istante il ciuffo con malcelata simpatia (almeno così parve).

Al termine del corso egli venne trasferito a Merano presso il 5° reggimento alpini con il grado di sergente e vi rimase per qualche mese, avendo come comandante di plotone l'avv. Arrigo Gabellini di Bologna, con il quale s'intese perfettamente anche sul piano politico. Questi, conoscendo la passione del Bolis per la musica, ebbe l'idea di coinvolgerlo nell'allestimento di uno spettacolo musicale per la truppa che incontrò notevole successo di pubblico.

Ricorda ancora il Bolis: «Vi era fortunatamente, per consolarmi, la pratica musicale, che ero abilmente riuscito ad inserire nella mia vita militare, non solo con lo spettacolo cui ho accennato, ma anche suonando l'organo in chiesa la domenica, mentre sotto di me i soldati, che assistevano al rito inquadrati, si divertivano a identificare i temi ballabili (ricordo "Polvere di stelle") che riuscivo, improvvisando, a far scivolare sulla tastiera, sia pure paludandoli opportunamente di liturgica dignità perché non se ne accorgesse anche l'officiante, che era probabilmente, col suo spirito, le mille miglia lontano da quella mia innocente profanazione... Inoltre allietavo la mensa degli ufficiali col mio violino e dirigevo un coro di canti alpini che arrivò anche ad esibirsi onorevolmente in pubblico. Ricordo con grande commozione quei canti duri e forti come gli uomini che li intonavano, nel grigiore delle caserme o negli immensi spazi della montagna. Erano canzoni tristi, impastate di sangue e di sudore, qualcuna anche proibita dalle superiori auto-

Al 5° Alpini, sergente A.U. e direttore del coro reggimentale



Luciano Bolis allievo ufficiale alla Scuola d'Alpinismo di Aosta

rità, ma nelle quali si rifletteva il sincero dolore ed il rimpianto per i compagni caduti, la "meglio gioventù" che andava alla guerra. Furono soprattutto queste canzoni a farmi comprendere ed amare il vero carattere degli alpini.

«A Bassano del Grappa, dove fui successivamente trasferito, venni addirittura invitato a far cantare l'intero battaglione, schierato in cortile alla presenza delle gerarchie di caserma. In queste condizioni di semiufficialità non avevo più, naturalmente, la scelta del repertorio, ma dovevo semplicemente inse-

gnare quello che m'indicavano i superiori. Una volta - si trattava dell'inno "Vincere", una delle più ridicole e banali espressioni del conformismo culturale di quel tempo di guerra - ebbi un'uscita un po' rischiosa ("Cercate di rendere bene la musica, anche se le parole valgono poco!") che naturalmente non passò inosservata e per la quale poi molti colleghi del corso vennero, singolarmente, a complimentarmi. Non era possibile che nemmeno uno degli ufficiali presenti l'avesse avvertita, ma nessuno di loro mi fece delle rimozioni per la libertà che mi ero presa. Probabilmente nel loro intimo la pensavano come me.

«Mentre passavo il tempo così, cercando di sopravvivere spiritualmente col rendermi utile come potevo e aspettando gli eventi, il Tribunale speciale, pur avendomi lasciato in un primo tempo a piede libero per le ragioni che ho detto, non mi aveva però dimenticato del tutto e un bel giorno infatti mi convocò a Milano per interrogarmi. Fu questa per me anche l'occasione inaspettata di avere maggiori notizie degli ex compagni di cospirazione che mi avevano preceduto di qualche mese dietro le inferriate. (Posta e telefono per noi militari erano controllati.)

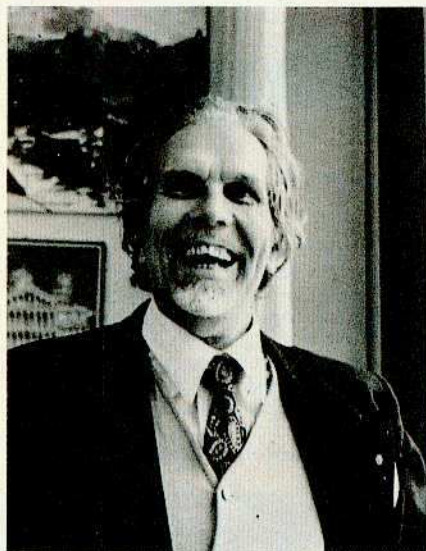
«In questo interrogatorio, credo per la mia condizione di allievo ufficiale con buone note caratteristiche, fui trattato con un certo riguardo, con l'innegabile vantaggio di sentirmi leggere i verbali degli interrogatori che avevano già subito gli altri, così da potermi regolare a mia volta su ciò che restasse ancora da dire (o meglio su ciò che fosse ancora possibile tacere). Ritornai poi al reggimento, ma solo per breve tempo. L'istruttoria del Tribunale speciale si avviava alla conclusione e da essa risultava inoppugnabilmente che anch'io dovevo raggiungere gli altri in quella sorte comune che soltanto i giudici avrebbero successivamente determinato. Così un bel giorno (estate 1942) al colonnello comandante della scuola, che credo ignorasse tutto dei miei precedenti e delle mie idee, arrivò per telegramma di Stato l'ordine di mettermi immediatamente al sicuro, in attesa di essere prelevato dai carabinieri e posto a disposizione delle competenti autorità giudiziarie.

«Il caso volle che quel telegramma arrivasse a mezzogiorno, quando nel campo di Agordo (Belluno) dove ci trovavamo in quel periodo per le esercitazioni tutti noi stavamo prendendo il rancio e assaporando la succes-



siva siesta, sdraiati mollemente in cortile. Chiamatomi al comando, dove lo trovai atorniato da alcuni ufficiali, il colonnello mi comunicò con correttezza il contenuto del telegramma, così da farmi capire che non poteva esimersi dall'eseguire un ordine che aveva a sua volta ricevuto, ma di cui l'iniziativa non era partita da lui. Però non mi arrestò seduta stante, ma mi diede ancora qualche minuto di libertà per passare in camerata a ritirare gli effetti personali, cosa di cui naturalmente approfittai per informare succintamente i presenti di quanto mi stava succedendo.

«Così, quando poco dopo mi presentai all'ingresso della prigione della caserma per esservi rinchiuso (e per combinazione essa



Luciano Bolis oggi: le drammatiche vicende vissute non gli hanno tolto il buonumore

NOTE BIOGRAFICHE

Luciano Bolis è nato a Milano da famiglia di origine bergamasca. Chiamato alle armi nel 1941, scelse volontariamente il corpo degli alpini per la grande passione che aveva per la montagna. Partecipò nel 1944 alla guerra di liberazione con il grado di maggiore delle formazioni partigiane «Giustizia e Libertà» della Liguria. Catturato e torturato dai nazi-fascisti si distinse come uno dei più eroici e tenaci combattenti della resistenza. Invalido di guerra e decorato di medaglia d'argento al valor militare, è oggi iscritto alla sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Alpini. Nel dopoguerra è stato vice segretario del Partito d'Azione e poi segretario nazionale del Movimento Federalista europeo, di cui ora è vice presidente. Dal 1964 al 1978, ha ricoperto la carica di alto funzionario del Consiglio d'Europa a Strasburgo, ed è attualmente vice presidente della Federazione Italiana Associazioni Partigiane e membro della direzione dell'Associazione mazziniana italiana.

Ha diretto e tutt'ora collabora a numerosi periodici e quotidiani italiani e francesi, ed è - fra l'altro - dirigente dell'Associazione della stampa europea del consiglio dei comuni d'Europa, e dell'Associazione Europea degli Insegnanti. Nel 1946 ha pubblicato il libro di memorie «Il mio granello di sabbia», con prefazione di F. Parri, in cui racconta in prima persona l'arresto, gli interrogatori estenuanti, le immani torture patite.

dava proprio su quel cortile), la voce del mio arresto essendosi diffusa istantaneamente, dalla fessura della porta, subito richiusasi alle mie spalle, potei spiare all'esterno l'agitazione, la sorpresa e forse anche l'apprensione, se non addirittura l'istintiva simpatia ch'essa aveva suscitato in molti colleghi, i quali sommessamente ma concitatamente avevano preso a parlarsi tra di loro determinando così un discreto movimento, ben lontano dal normale silenzio e abbandono di quell'ora calda. Alcune centinaia di allievi ufficiali erano così entrati, forse per la prima volta, in diretto contatto con la realtà del regime, ed io ne ero contento come di un capolavoro di propaganda, realizzatosi... mio malgrado!

«Per dar sfogo a tanta contentezza, into-

nai a gran voce il «Lamento di Federico» dall'Adriana di Cilea, che era uno dei miei pezzi preferiti, perché di fuori sentissero bene quel era lo stato d'animo di un antifascista arrestato che pagava il suo contributo per tutti, con quell'intima gioia che solo può dare la coscienza di trovarsi, per quanto consentito a umana creatura, nel giusto e nel vero. Mi interrupperò di lì a poco due guardie che, svestitomi lestamente della divisa e fattami indossare una tuta blu da operaio che avevo portato con sé, mi condussero via in macchina, senza precipitazione ma con professionale indifferenza, come fossi un normale ladro di galline. E qui ebbe termine la mia carriera militare negli alpini».

Luciano Viazzi

Gli alpini di 5 paesi riuniti in federazione

«SOLDATI DI MONTAGNA» FIRMATO LO STATUTO

L'incontro a Mittenwald. La delegazione italiana era guidata dal presidente nazionale Caprioli

A coronamento di vari incontri fra i vertici delle varie associazioni nazionali di appartenenza alle truppe da montagna di diversi paesi, il giorno 24 maggio 1985 si sono riuniti a Mittenwald (Germania Federale) le delegazioni di Francia, Germania, Italia, Austria e Stati Uniti d'America per suggellare, con la firma dello Statuto, la fondazione dell'I.F.M.S (International Federation Mountain's Soldiers). La delegazione italiana era composta dal presidente nazionale Caprioli e dai consiglieri nazionali Caldini e Furlan.

In una breve e solenne cerimonia nella sede del circolo ufficiali di Mittenwald, dopo la firma dello statuto della federazione, si è proceduto alla nomina del segretario generale della stessa nella persona del consigliere nazionale Furlan che rimarrà in carica per due anni. E' stato anche stabilito

che il primo incontro della federazione avrà luogo in Italia, a Bergamo, in occasione della prossima Adunata nazionale.

E' significativo il fatto che l'iniziativa sia partita dai presidenti delle associazioni dei reduci alpini, che gli eventi del passato hanno messo a duro confronto sulle vette più ardue e nei luoghi più disagiati, al servizio della propria Patria. Tuttavia dalla durissima esperienza della guerra combattuta con lealtà e nel rispetto delle innumerevoli vite sacrificate sui fronti è nata l'esigenza di una maggiore comprensione reciproca e collaborazione nel mantenimento della pace. La montagna, per chi la sente come insegnamento di vita ed incitamento a bene operare, non divide ma unisce ed in quest'ottica gli uomini che hanno fatto parte delle truppe da montagna si sono

stretti la mano, mettendo da parte tutte le incomprensioni del passato, le inimicizie e le rivalità.

Erano presenti il gen. Mackenzie (USA), il gen. Daumiller (Germania), il col. Münster (Francia) e il col. Preuner (Austria).

Domenica 26 maggio ha avuto luogo una solenne cerimonia per i Caduti in località Holln Brendten con deposizione di corone da parte di tutte le delegazioni presenti e delle varie associazioni. Per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, hanno garrito al vento in questa località le bandiere dei 5 paesi aderenti alla I.F.M.S. La cerimonia si è conclusa con un ricevimento offerto dal comandante della 1ª divisione da montagna durante il quale hanno preso la parola i capi delle cinque delegazioni assicurando il massimo impegno per l'attività della federazione e con la speranza che altre nazioni aderiranno all'invito che verrà esteso per ottenere la loro partecipazione.

Alcuni giorni dopo i rappresentanti delle nazioni promotrici si sono ritrovati a Salisburgo, in Austria, città nella quale si sono ripetuti i riti commemorativi. Erano presenti il vicepresidente nazionale Mengotto ed il segretario generale della federazione, Furlan.

Il 20 e 21 aprile si è svolto il raduno intersezionale triveneto

PER DUE GIORNI FESTA ALPINA A PORTOGRUARO

Inaugurata la nuova sede dei gruppi di Portogruaro e Fossalta

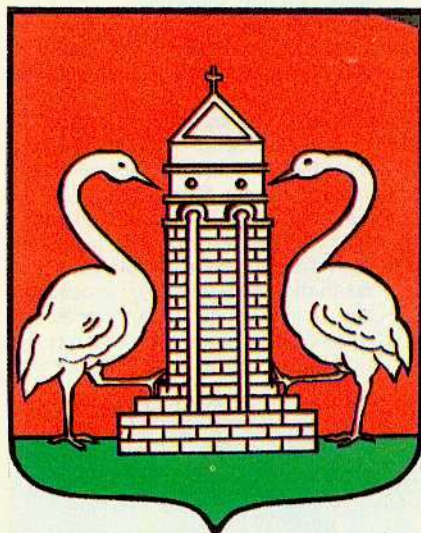
Si è concluso il raduno intersezionale triveneto svoltosi a Portogruaro il 20-21 aprile '85 e del quale «L'ALPINO» ha ripetutamente dato notizia attraverso il calendario delle manifestazioni. La manifestazione ha avuto enorme successo ed è stata preceduta il sabato da un carosello delle fanfare dell'«Orobica» e della III brigata missili «Aquila», nonché da una rassegna di cori alpini presso il teatro cittadino.

Domenica il vecchio centro si è presentato in dimensione insolita, vivificato da oltre 1500 bandiere sospese ad ogni balcone e da un'e-

norme striscia tricolore che scendeva dal campanile del Duomo, quasi fino a terra.

Monsignor Barecchia, già cappellano degli alpini in Russia, ha celebrato la Messa al campo dopo aver benedetto la nuova sede dei gruppi di Portogruaro e di Fossalta: il nastro è stato tagliato dal generale Federici, comandante la «Julia». È seguita quindi la sfilata per le antiche vie di Portogruaro fra due ali di folla plaudente.

Il rancio è stato consumato nei locali della



Lo stemma della città di Portogruaro

caserma della III brigata missili intitolata a Luciano Capitò, capitano d'artiglieria alpina, medaglia d'oro al V.M., caduto in Russia (una delle 6 medaglie appuntate sul vessillo della sezione di Venezia alla quale il gruppo appartiene). Era presente, fra numerose autorità con il presidente sezionale Magrini, il generale di C.d'A. Galliano Scarpa, di 89 anni.

Il centro della città inondato da un fiume di bandiere tricolori (oltre 1500)



LETTERA AGLI AMICI

Cari amici,

stiamo tirando le somme del lungo lavoro che, contemporaneamente alla realizzazione della nostra sede sociale, ci ha visti promotori di questo raduno triveneto di alpini che si è svolto il 20-21 aprile nella bella città di Portogruaro. L'impegno è stato notevole per due gruppi come i nostri che, come tutti i gruppi di pianura della nostra sezione, non possono certo contare su un gran numero di aderenti. Abbiamo comunque raggiunto il traguardo: la sede è stata completata e inaugurata, mentre il raduno ha ormai assunto dimensione di fatto storico per la città di Portogruaro, di solito pigramente incastonata tra i suoi lenti fiumi, ma per due giorni sconvolta da una «fiumana» di alpini.

E' proprio il caso di citare il motto dell'8° Alpini «O là, o rompi» e pensiamo veramente in questo caso di aver rotto soprattutto con la tradizione che nega alle nostre terre una fisionomia tipicamente alpina. Saremo anche nella più bassa pianura d'Italia (si dice addirittura che alcune zone del territorio siano sotto il livello del mare); non avremo né colline né montagne, ma ad innalzarsi sopra tutto troviamo sempre l'altezza morale dei nostri alpini impegnati come in ogni luogo, in Italia e all'estero, con la serietà di sempre

nel lavoro, nella famiglia, nella società e soprattutto nell'attivazione dei nostri gruppi.

Non intendiamo con questo assumerci l'onere di emergere rispetto ad altri, né di considerarci superiori e nemmeno al di sopra delle parti ma, vivendo anche noi in questa società purtroppo non sempre limpida, osiamo sperare almeno di poter fungere da esempio per altri, indicando con le nostre azioni una possibile chiara via da seguire. Azioni abbiamo detto, opere quindi e non sempre parole! Stiamo parlando ad alpini o ad amici degli stessi e non dubitiamo minimamente che tali concetti non siano compresi. L'alpino, quello vero, non cambia spirito, anche se si ritrova ad operare a «quota zero».

«O là, o rompi». E così, a testa bassa e maniche rimboccate, ci siamo inventati un raduno. Certamente la sezione di Venezia ci è stata madre, né sono mancati i consigli e la collaborazione degli esperti amici di Pordenone, ma abbiamo voluto che fosse soprattutto nostro, il più possibile «farina del nostro sacco». E così in una festa di luce e di colori abbiamo potuto dare maggiore risalto alle motivazioni del nostro incontro: il 65° di fondazione della sezione di Venezia, il 50° di fondazione del gruppo di Portogruaro, l'inaugurazione della sede comune ai due

gruppi e soprattutto, con sole caldo ed aria viva, abbiamo potuto fare conoscere meglio la nostra bella terra e le sue tradizioni. A voi però, amici che ci leggete, vogliamo confidare anche altri motivi dei quali andiamo fieri, meno ufficiali, forse più nostri che vostri, ma non per questo meno validi: sono il nostro lavoro, il nostro impegno, l'incredibile quantità di serate e di ore impegnate dai nostri soci per riuscire a coordinare, concretizzare e realizzare questa manifestazione. Sappiamo di potervi dire queste cose perché molti tra voi avranno già conosciuto questi momenti e ci sapranno certamente capire.

Ecco quindi cari amici che avete potuto «rinverdire» con noi questa ormai classica, ma sempre rigenerante esperienza del raduno: è con questo spirito che vi abbiamo accolti a Portogruaro il 21 aprile. Abbiamo visto in voi i nostri simili che, in altri territori, in altre province, in altre regioni, pensano e agiscono come noi. Oltre al nostro tricolore non portiamo tutti sul cappello un altro simbolo? Noi abbiamo sommerso per voi questa bella città tra le nostre bandiere, voi siete scesi dai vostri monti e dalle vostre colline e avete trasformato Portogruaro in un mare di penne nere. Arrivederci, quindi.

Luigi Bacchetta

**Un lunghissimo striscione tricolore
pandeva dal campanile del Duomo
di Portogruaro**



Un cittadino della Spezia ci ha scritto:

«GRAZIE, ALPINI: CI AVETE FATTO RISCOPRIRE I SENTIMENTI PIU' BELLI

A commento dell'adunata della Spezia, vogliamo pubblicare questa lettera di un cittadino spezzino. Sulla spontaneità dello scrivente ci pare inutile insistere. Per quello che ci dice non possiamo che ringraziarlo, convinti che il suo sentimento è condiviso da tutta la cittadinanza: ce lo ha testimoniato l'accoglienza straordinariamente calorosa che La Spezia ha voluto riservarci nelle indimenticabili giornate del maggio scorso.

«La Spezia, 20/5/1985

«Egregio Sig. Presidente,
«Sono un cittadino della Spezia, le scrivo dopo la magnifica adunata che si è appena svolta in questi giorni nella mia città.

«Le parole che possono esprimere tutti i sentimenti suscitati dagli alpini in questi giorni sono difficili a ritrovarsi.

«L'unica cosa che posso dire è solo un grazie, grazie di queste giornate in cui uno riscopre attraverso l'allegria e la serietà degli alpini i sentimenti più sani e belli che devono illuminare l'animo di ogni cittadino italiano, come era detto da un vostro striscione: "Dio - Patria - Famiglia".

«Il mio grazie va anche rivolto a tutti i Caduti che hanno sacrificato la loro vita per la nostra libertà. Termino per non cadere nella retorica, ma queste giornate saranno difficilmente dimenticate.

«Sperando di riavere presto gli alpini alla Spezia per un nuovo raduno, mi permetto di porgere a lei e a tutti i suoi alpini un abbraccio fraterno.

Giulio Cozzani»

Sono nella sezione ANA della Spezia, a disposizione dei proprietari

Chi ha perduto questi cappelli?

Si segnala che presso la sezione ANA di La Spezia sono giacenti i seguenti cappelli smarriti nel corso della 58ª Adunata: 1) 11° nappina bianca, distintivo «Julia» «L'Aquila», medaglia adunata Bologna e Udine. 2) Fregio a ricamo senza numero distintivo «è finita si va in congedo», nappina bianca gigante con sbuffo verde e rosso, medaglie Udine, Verona, Bologna, La Spezia e gruppo di Cavaso del Tomba. 3) Fregio in plastica senza numero distintivo dell'8°, nappina verde - penna con sbuffo tricolore, 2 mostrine e piccozzina. 4) 2° btr. 19 medaglia, adunata Bologna, piccozzina con scarpone argentata, piccozzina sotto la nappina. 5) Fregio a ricamo senza numero, nappina verde, 19 btr. distintivo «E' finita», medaglia adunata Trieste, distintivo conduttore, distintivo secondo Vicenza, piccozzina con corda e scarponcini marrone.

I cappelli sono a disposizione dei proprietari.

Grande successo del Coro ANA di Milano a Malta

NELL'ISOLA DEI CAVALIERI I CANTI DELLA MONTAGNA

Il gruppo, condotto dal presidente Bazzi, ha avuto accoglienze cordialissime. L'incontro con il capo dello Stato maltese, miss Agatha Barbàra.

Nostro servizio

E' ormai tradizionale per il Coro ANA Milano tenere, nel corso dell'attività annuale, una serie di concerti all'estero. Quest'anno la tournée fuori dai confini della Patria si è svolta nell'isola di Malta, su invito del nostro ambasciatore che, con la collaborazione dell'Istituto italiano Cultura e del ministero maltese degli Affari culturali, ha reso possibile questa bella trasferta. Il primo problema da affrontare è stato quello finanziario perché anche questa volta si è trattato di far viaggiare, di alloggiare e di mantenere per un certo periodo di tempo una quarantina di persone. Il problema è stato risolto prima di tutto dall'ospitalità maltese, da quella dell'Istituto italiano di cultura e poi, in maniera determinante, dalla disponibile comprensione della società Campari di Milano che si è accollata il costo della trasferta aerea.

Partiti quindi da Linate giovedì 6 giugno il Coro, il suo presidente e due giornalisti, uno della RAI e uno di un quotidiano milanese, dopo una ottima trasvolata curata nei particolari per l'assistenza del corista-agente di viaggio, siamo stati accolti all'aeroporto di Malta dal prof. Mario Sintich, direttore dell'Istituto italiano di cultura, che ci ha subito ragguagliato circa il dettagliato programma della tournée: inizio il giorno dopo, con una serie di incontri ufficiali, e conclusione alla sera con il concerto più importante che si sarebbe svolto nell'imponente cattedrale della Valletta, dedicata a S. Giovanni.

Giornata quindi impegnativa quella di venerdì 7 giugno, iniziata alle 10.30 con l'incontro nel Palazzo dei Cavalieri di Malta (sede residenziale del capo dello Stato) con la presidente maltese miss Agatha Barbàra. Dopo le presentazioni fatte dal nostro ambasciatore, dott. Andrea Negrotto Cambiaso, ha rivolto parole di circostanza il presidente del Coro Bazzi, che si è fatto anche interprete degli indirizzi di saluto del sindaco di Milano, Tognoli, e del presidente

della sezione ANA milanese, Colombo. Dopo gli scambi di doni e brevi parole di risposta del presidente maltese Barbàra, il Coro ha cantato una splendida «Montanara» alla quale hanno fatto seguito scambi di opinioni con le numerose autorità locali, fotografie, riprese televisive.

Concluso l'incontro ufficiale, rapida corsa alla sede dell'ambasciata italiana dove il dott. Negrotto Cambiaso, attorniato dalla sua bella famiglia, dai membri della nostra rappresentanza diplomatica, dai capi della missione e della delegazione militare e da italiani presenti a Malta, ha accolto il Coro con una calorosa e fraterna ospitalità. Anche in occasione di questo incontro, dopo il breve indirizzo di saluto di Bazzi, il Coro si è esibito in una parte del suo ricchissimo repertorio. Successivamente il gruppo si è spostato nella lussuosa sede del più prestigioso circolo militare, dove l'Istituto italiano di cultura ha offerto un banchetto. Altri canti a non più finire nel corso e alla fine della colazione e quindi ritiro dei coristi nei loro spartani alloggiamenti per la necessaria prepara-

zione e concentrazione nell'imminenza del concerto più importante e più atteso dalla popolazione di Malta, concerto che ha rappresentato il momento magico ed entusiasmante dell'intera tournée.

Già al mattino in una veloce visita alla cattedrale dove poi avrebbe cantato, il Coro è rimasto quasi intimidito dalla grandezza e dall'imponenza architettonica e artistica di questa veramente unica sala da concerto. All'ora dell'esibizione, vedendo la cattedrale gremita di folla, sono tremate le vene e i polsi anche al cronista, pensando al comprensibile preoccupato stato d'animo del nostro complesso.

La visione del Coro schierato sull'altare illuminato da due potenti fasci di luce che facevano risaltare il verde delle maglie dei coristi ha fatto scaturire uno spontaneo e incoraggiante prolungato applauso. Manifestazioni di approvazione sempre più intense e sempre più insistenti hanno accompagnato il procedere del concerto che sembrava non dovesse più finire per la continua e incessante richiesta di bis, che il Coro ha concesso ben volentieri. Al termine, il nostro ambasciatore, le autorità maltesi presenti e il pubblico non smettevano più di formulare consensi ed elogi.

I rimanenti giorni di permanenza a Malta hanno avuto un risvolto più turistico che artistico, anche se il coro ha avuto modo di tenere altri tre concerti, l'ultimo dei quali nell'aula magna di un liceo. Dappertutto i nostri coristi hanno ricevuto gratificanti consensi.

La cronaca di questa riuscitissima trasferta del Coro ANA Milano suggerisce a chi scrive queste righe alcune considerazioni circa l'utilità di favorire le uscite dei complessi corali facenti parte della nostra Associazione a condizione, ovviamente, che abbiano la dovuta preparazione e maturazione artistica. Questi significativi incontri adempiono a un serio impegno culturale, acquisiscono prestigio non solo al coro protagonista, ma anche alla nostra Associazione tutta, e svolgono infine una missione di amicizia e di comprensione fra popoli diversi.

Nel caso specifico poi il Coro ANA Milano ha svolto a Malta anche un ruolo abbastanza singolare perché è servito, a detta del nostro ambasciatore nel corso del saluto rivolto all'ambasciata, a rendere più amichevoli i rapporti Italia-Malta, che alcune divergenze avevano, nei mesi scorsi, reso difficili.



Nella residenza del capo dello Stato. Da destra: il dott. Bazzi, il presidente maltese miss Barbàra, l'ambasciatore italiano dott. Negrotto Cambiaso

IL GENERALE POLI CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO



Il generale di Corpo d'Armata Luigi Poli (artigliere alpino con quattro stelle) è stato nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato la brigata «Taurinense», il 4° Corpo d'Armata Alpino, la Regione Militare tosco-emiliana, ed ha ricoperto la carica di presidente del consiglio superiore delle forze armate.

Al generale Poli giungano le più vive felicitazioni per l'alto incarico assegnatogli da parte de «L'Alpino».

«Carissimo Poli,

la notizia mi ha raggiunto mentre ero con gli alpini della sezione Molise, a Campobasso, e tutti abbiamo provato una grandissima gioia, soprattutto per la consapevolezza che una carica tanto prestigiosa e tanto delicata è stata affidata all'uomo giusto che, in tanti anni di lavoro, ha sempre dato prova di competenza e di grande passione. Poi sono cominciate le prime considerazioni: «Adesso che all'Esercito abbiamo il "nostro" Poli, dobbiamo far venire un reparto alpino in Molise», mi hanno detto gli alpini di Campobasso: e due giorni dopo, i bergamaschi, appena sono rientrati nella mia città, sono tornati alla carica: «Finalmente al "nostro" Poli hanno dato quello che meritava». E tutti, io compreso, insistiamo su quel "nostro": perchè tale ti sentiamo, tale sei sempre stato e sempre sarai: uno di noi, un Alpino! Buon lavoro, Poli: gli alpini ti seguiranno e ti saranno sempre vicini con tutto il loro affetto.

Leonardo Caprioli»

LA RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 25 MAGGIO

Dopo il saluto alla bandiera e l'approvazione del verbale della precedente riunione del 13 aprile, il presidente Caprioli dà la parola a Barello e a Da Rin per informare il C.D.N. sui lavori di ristrutturazione al soggiorno alpino di Costalovara dopo i notevoli danni provocati al complesso dal gelo di quest'inverno, lavori che comporteranno una spesa di oltre 85 milioni.

Al punto 2 del o.d.g. Caprioli consegna il brevetto di cavaliere ufficiale a Ghio, comunica le migliorate condizioni di salute di Milesi ricoverato in ospedale, la firma a Mittenwald della convenzione della Federazione Internazionale delle truppe da montagna fra Germania, Austria, U.S.A., Francia e Italia e che verrà in seguito estesa ad altre nazioni (Furlan è stato eletto segretario di questo comitato).

Informa ancora circa gli imponenti funerali di Candotti a Pordenone e della sua visita a Roma con Losapio per un ulteriore contatto con le autorità romane nell'ambito della Protezione Civile.

Viene quindi ricordata l'adunata della Spezia in tutti i suoi aspetti positivi e qualche volta negativi, ringraziando chi ha contribuito all'ottima riuscita della stessa, imponente per il numero dei partecipanti, ordinata e pulita nello sfilamento: occorre però eliminare gli spazi vuoti tra le sezioni e nell'ambito delle sezioni stesse.

Viene approvata la proposta di stampare un numero speciale de «L'Alpino» a 48 pagine, tutte a colori, riproducenti le migliori fotografie dell'adunata, da vendersi a L. 1.000 cad. per un quantitativo minimo di 30.000 copie. Detto numero verrà inviato gratuitamente ai soci all'estero e Vita esporrà la proposta all'assemblea dei delegati della domenica successiva, invitando le sezioni a comunicare al più presto le copie desiderate.

Infine viene scelta la data del 18.5.86 per la prossima adunata nazionale a Bergamo.

• • • • • In breve • • • • •

Ormai anche all'ospedale di Bellano il centro per la dialisi è una realtà. Se ora funziona il centro di dialisi il merito è di ben 27 gruppi alpini che grosso modo corrispondono geograficamente alla Comunità Montana. E' anche vero che l'idea è nata al gruppo ANA di Bellano guidato dall'allora presidente Battista Rusconi che ha promosso una serie di simpatiche manifestazioni con l'intento di raccogliere i fondi necessari all'acquisto dell'apparecchiatura per la dialisi. Una strumentazione estremamente complessa dal costo di circa 27 milioni.

E le penne nere la loro scommessa l'hanno vinta. Il centro di dialisi ora è una realtà e se si escludono le opere murarie, l'esistenza di questo «reparto» dell'ospedale è tutta «ma-

de in ANA». Un'ultima nota: l'apparecchiatura per la dialisi è stata dedicata al dottore colonnello Camillo Cornelio per cinquant'anni presidente dell'ANA di Como.

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste

direttore:
Ignazio Frugiuete

UNA DOVEROSA PRECISAZIONE

Nel numero di maggio de «L'Alpino», a pag. 37, è stata pubblicata la foto della premiazione della categoria «veterani B4» al Campionato nazionale ANA di S. Martino di Castrozza. Sfortunatamente, nella didascalia è «saltato» il nome del 1° classificato (al centro, fra i tre premiati): è il socio della sezione ANA di Ancona, Franco Bianchi.

ZACCARDO, L'ALPINO PIU' DECORATO D'ITALIA

«Ragazzo del '99», per molti anni fu osservatore d'aeroplano. Cinque guerre, in Russia comandante del «Tirano». Dopo l'8 settembre, prigioniero in Germania.

Nostro servizio

Fra Etiopia e Somalia, c'è il fortino di Ual Ual. Come posizione militare non reggerebbe, oggi, ai missili di un caccia. Cinquant'anni fa era una postazione importante, a difesa di 359 pozzi d'acqua. Una breve radura che finisce in una boscaglia fitta di acacie e cespugli spinosi. Nel 1934 Ual Ual è un nome che entra di prepotenza nella storia. Se lo disputano italiani e abissini, così come avevano fatto per secoli le tribù somale, vaganti e assetate. Ci sono nel fortino una sessantina di dubat, comandati da due sottufficiali somali,



Zaccardo, maggiore comandante del battaglione «Tirano»

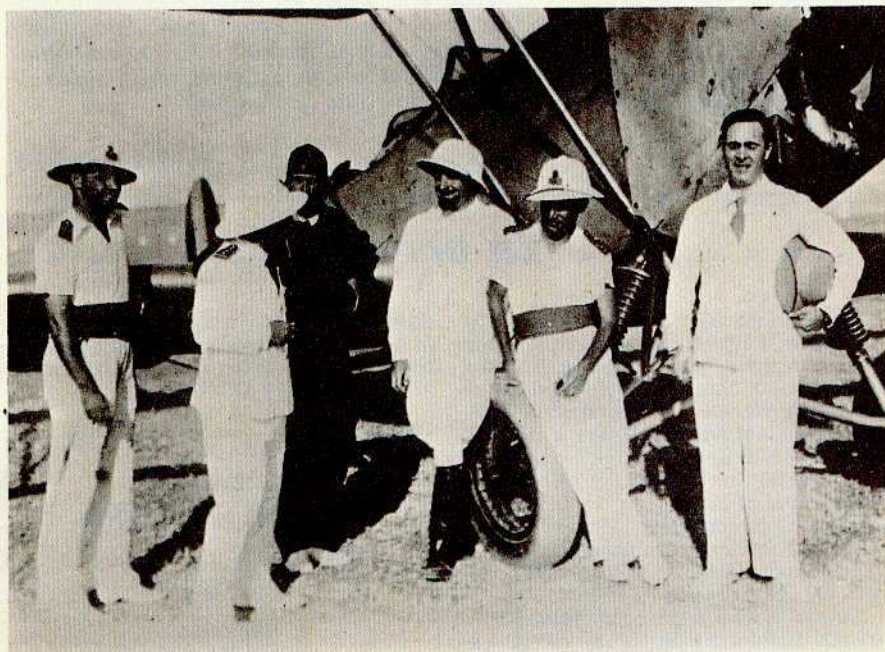
quando si avvicinano 600 armati etiopici. Da Mogadiscio gli italiani mandano rinforzi; una commissione inglese comandata dal tenente colonnello Clifford si affianca alle bande etiopiche, che intimano ai nostri di andarsene. Sta per scoppiare l'incidente che darà origine alla guerra d'Abissinia.

A Ual Ual arrivano due aerei italiani, «Ro.1» da ricognizione. Uno degli ufficiali osservatori di bordo è un tenente di 35 anni, Gerardo Zaccardo. E' di Muro Lucano, Potenza. Piccolo, solido, ha già combattuto come ragazzo del '99 nella prima guerra mondiale. Zaccardo sale nel suo aereo con un altro tenente ai comandi, Angelo Mastragostino, e il marconista Battista Broglio. Il ricognitore prende quota, sotto si vedono i pozzi e, poco lontano, gli abissini. Il radiotelegrafista ha un malore e sviene. Mentre Mastragostino

punta col muso a terra, Zaccardo compie una di quelle operazioni che fanno gli stunt-men nei film di guerra. Si porta fuori dell'apparecchio, puntando i piedi contro la carlinga, e afferra la mitragliatrice. Mastragostino fa un tuffo, Zaccardo lascia partire una raffica. Non vuole uccidere ma, semplicemente, far sapere che gli italiani ci sono e non hanno nessuna intenzione di andarsene. Pochi giorni dopo, il 5 dicembre, si spara invece per ammazzare. Non si è mai saputo chi abbia cominciato, ciascuna delle due parti accusa l'altra. L'emozione in Europa è enorme; Mussolini ha progettato la conquista dell'Abissinia e questo incidente gli serve. Ma in quell'epoca ha il consenso popolare. A Muro Lucano la gente va a festeggiare gli Zaccardo nella loro casa. Un giorno a Bari, quando tornano gli eroi di Ual Ual, un fascista dà una manata sul capo di un uomo piccolo e solido in borghese, che sta assistendo, buttandogli giù il cappello.

«Niente cappello in testa, quando passano gli eroi di Ual Ual.» Il borghese fa un sorriso fra sé e si limita a raccogliere il cappello, senza dire niente. E' lui, Zaccardo, nervi di ferro.

Adesso è il generale di divisione in ausiliaria Gerardo Zaccardo, l'alpino più decorato d'Italia. Cinque medaglie d'argento, che è come dire un paio di medaglie d'oro; poi quattro medaglie di bronzo (la prima è di Ual Ual), sette croci di guerra, un'altra ventina di nastri al petto. Un giorno, dopo la ritirata di Russia, Zaccardo è nel campo contumaciato di Udine. Ha vicino l'attuale direttore dell'«Alpino», Arturo Vita, che ha combattuto con lui. Ha voglia di rimettere in ordine la divisa, così prega Vita di comperargli a Trieste i nastri delle sue decorazioni. Tutti. Vita ha il suo da fare con commessi increduli ma torna al campo con una busta piena. Zaccardo, olimpico, si cuce i nastri al petto della giacca. Quando



In Africa Orientale, nel 1936, in un campo d'aviazione



L'impressionante medagliere di Zaccardo: 5 medaglie d'argento, 4 di bronzo, 7 croci di guerra, 23 altre decorazioni

esce, un generale gli domanda secco chi creda di essere: non ci si può appropriare medaglie guadagnate da chissà quanti soldati. Zaccardo non si scompone: «Sono tutte medaglie mie».

Singolare carriera, quella di Zaccardo, fante e alpino, osservatore di bordo e paracadutista. Sono tanti in Italia gli alpini-paracadutisti di 86 anni? Comincia come soldato semplice a 17 anni, sul Montello. Il padre aveva un'industria zootecnica a Muro Lucano e l'aveva fatto studiare, non esistendo altri ginnasi e licei, in un seminario. Alla grande guerra sono tre i fratelli Zaccardo in armi, e rientrano tutti. Fegatacci e fortunati. Gerardo fa il corso ufficiali durante il conflitto; poi resta sottotenente per quasi vent'anni. Il motivo? Diciamo che il militare Zaccardo non cura le public-relations: sta con i suoi soldati piuttosto che con gli alti gradi; come dice adesso sorridendo sua moglie Margherita De Luca, trentina, «non si fa valere». Va fra gli altri ufficialetti in Libia con Graziani e partecipa, sempre come osservatore aereo, alle operazioni sull'oasi di Cufra. Prima medaglia d'argento: i ribelli gli sparano addosso, Zaccardo li mitraglia a bassa quota. L'apparecchio è un colabrodo, un altro viene abbattuto. E' ancora una scena da film. Zaccardo col suo aereo scende vicino a quello colpito e salva i compagni che stavano per essere presi dai nemici. Non ha avuto paura? Risposta: «No».

Zaccardo passerà con gli alpini nel '38; nella guerra di Abissinia è ancora, singolare abbinamento, fante e osservatore aereo: terra e cielo. E' di nuovo con Graziani, che lo apprezzava molto, nell'Ogaden. Missioni di guerra innumerevoli, 160 ore di volo bellico, ricognizioni, bombardamenti, mitragliamenti. Grazie a lui i nostri reparti sanno sempre dove trovare il nemico. «Freddo e ragionato

coraggio, sprezzo del pericolo»: è la seconda medaglia d'argento. Poi sempre nel '36, un argento ed un bronzo per altre azioni e pericolosi voli fino all'interno, Harrar e Giggiga, da dove l'osservatore Zaccardo porta ai comandi informazioni preziose. E le motivazioni battono sul medesimo tasto: «ardimento, freddo e ragionato coraggio». Forse questo tenente dall'aria scatenata se la cava sempre perché si aiuta con la ragione, oltre che con l'ardimento.

Lo stesso è in Spagna, 1938. Zaccardo è capitano, non sale più di un grado ogni vent'anni. Volontario in cento missioni e ricognizioni, sempre sotto il fuoco avversario: terzo e quarto argento. L'aereo di Zaccardo vola invulnerabile nei cieli spagnoli, tornando magari pieno di buchi ma sempre in condizione di riprendere la missione. E arriva la Russia. Zaccardo è maggiore, il grado elevato non gli consente più di fare l'osservatore. Leggiamo insieme la motivazione della quinta medaglia d'argento, forse la più bella. «Assunto volontariamente il comando di un battaglione alpino, in un momento critico per la perdita del comandante e di due capitani e per l'incalzare dell'offensiva avversaria, per lungo periodo si manteneva sulle posizioni distinguendosi per il forte ascendente sui suoi uomini e per coraggio. Successivamente, assegnatogli il comando autonomo di settore delicato e rinforzato da altre forze delle varie Armi, per oltre tre mesi teneva testa ai ripetuti attacchi del nemico e, lanciatisi poi al contrattacco, riusciva a respingerlo catturando armi e prigionieri. In seguito riusciva ancora a fuggire, con rilevanti perdite, il nemico che era riuscito ad infiltrarsi su un fianco. Costretto poi a ripiegare per il cedimento di reparti laterali, pur sofferente di grave malattia ricuava di rimanere in ospedale per evitare di cadere in mano al nemico ed affrontava la

dolorosa marcia rincuorando i propri alpini a persistere nell'aprire, con duri combattimenti, la strada alla colonna in ritirata. Basso e medio Don, settembre 1942-marzo 1943.»

Questo è l'alpino Gerardo Zaccardo. Sei mesi che valgono cento vite. Leggiamo il racconto di un alpino che era con lui nel battaglione «Tirano». Muore il maggiore Volpatti, arriva Zaccardo. «Camminava allo scoperto, imperterrito e dritto; sembrava che per lui i colpi di anticarro e di mortaio fossero dei tiri a salve.» E più avanti: aveva un petto impressionante di nastrini, «era un fegataccio, uno di quei fegatacci che rischiano la vita di persona, senza costringere gli altri a fare altrettanto». Un altro alpino così dice di lui: «Se parlavamo dell'ultimo alpino morto, Zaccardo piangeva. Trent'anni di vita militare non gli avevano indurito né il cervello né il cuore». Racconta dell'ultima, curiosa circolare degli alti comandi, la guerra ai topi che rischiano di provocare epidemie: due lire di premio ogni dieci topi. «Al «Tirano» il gioco ha inizio. Con dieci topi, sempre gli



Il gen. Zaccardo fotografato nella sua casa romana, mentre scherzosamente mette il cappello alpino alla moglie, signora Margherita



In Spagna, nel 1937, capitano osservatore d'aereo (con la bustina del Corpo Volontari)

stessi, gli alpini del comando battaglione ricevevano a turno le due lire.» Zaccardo si fa una risata.

Poi comincia la tragedia. «Come sempre, Zaccardo non ha peli sulla lingua: di

(segue a pag. 20)

ZACCARDO, L'ALPINO PIU' DECORATO D'ITALIA

(segue da pag. 19)

fronte a tutto il battaglione ricorda le cause della ritirata. Parla da galantuomo, dice chiaro e netto che certi ordini del giorno, con le migliaia di morti, congelati, dispersi, sono inutili. "E' un insulto per i nostri morti parlare ancora di alleanza con i tedeschi: dopo la ritirata i tedeschi sono nostri nemici, più che nella guerra del '15". Parole semplici, che commuovono. Zaccardo è un coraggioso con gli alpini è sempre sincero, da molto tempo voleva parlare così.»



La foto segnaletica scattatagli dai tedeschi nel «lager» di Neubrandenburg (Russia) nel 1943

Piccolino, asciutto, faccia scavata da montanaro, ancora oggi Zaccardo ha l'aria dell'alpino di allora. Di fronte alla richiesta di dettagli sulle sue imprese scuote la testa. Non è che dica: roba da niente. Il significato è un altro: cose che si dovevano fare. Traduzione: che solo i più coraggiosi riuscivano a fare. Al più scherza sulla propria statura. Un giorno si incontrò con re Vittorio Emanuele, basso come si sa. Zaccardo, che alto non è, stava per di più con i piedi affondati in una buca. Altamente il re si compiacque per questo ufficiale piccolo come lui, o almeno così gli sembrava. Oppure i corsi paracadutisti, quando non volevano permettergli di lanciarsi: così Zaccardo si buttò con gli stivaloni d'ordinanza compiendo a meraviglia quella che si chiamava la giravolta giapponese, insomma una capriola. Piccole pause divertite, fra tanta guerra e tanti morti. Gerardo Zaccardo, un ragazzo del '99, un eroe, che ha un po' l'aria di meravigliarsi se un giornalista si interessa di lui.

Alberto Guzzi

Ricordo del «Saluzzo» destinato in Africa

50 ANNI FA UNA PARTENZA

Sono le prime ore del pomeriggio del 26 settembre 1935. La stazione ferroviaria di Saluzzo è particolarmente affollata. La folla è costituita in maggioranza da parenti (soprattutto donne) degli alpini del battaglione «Saluzzo» che stanno prendendo posto sulla tradotta che li porterà fino a Napoli, e di qui in piroscalo fino a Massaua.

Si parte. Savigliano, Mondovi, Ceva, Savona. La tradotta si ferma alla stazione di Sampierdarena. Sul marciapiede vedo i miei genitori e le mie sorelle con cinque o sei amiche cinguettanti che, per offrire il loro dolcetti fatti per l'occasione, non trovano di meglio che salire sul vagono degli ufficiali. Scenderanno poi a Genova senza aver permesso ai giovani sottotenenti di spicciare una parola.

Ma i miei genitori restano sul marciapiede. Mia madre non trattiene le lacrime anche dopo un mio perentorio «Piura nen, mare!» e, vicino a lei, mio padre che non riesce a nascondere la sua commozione. Mi guarda. Lo guardo. Vedo due lucciconi negli occhi. Dalle nostre labbra non esce una parola, ma entrambi sappiamo quali sono i nostri pensieri. Stiamo andando indietro con la memoria. Egli vede sfilare davanti a sé il battaglione «Saluzzo» nei cui ranghi, da giovane tenente, nel settembre del 1911 partì per la Libia, partecipando a quella campagna. Io, ora giovane sottotenente nei ranghi del «Saluzzo» in partenza per l'Africa Orientale, ricordo che sono nato nel dicembre di quel 1911. I nostri ricordi si confondono, lui torna giovane, ma entrambi abbiamo nel cuore il nome di quella meravigliosa città in parte

adagiata sugli ultimi contrafforti che scendono dal Monviso, ed in parte estesa dove comincia la fertilissima pianura. Città onusta di gloria, che conserva ancora nella parte alta le vestigia del suo splendore medievale, che ha dato i natali a illustri personaggi e della quale si onora di portare il nome il battaglione alpini. Gridiamolo forte tutti insieme quel nome: «SALUZZO!»

Ruggiero Bonarelli

A QUELLI DEL «SALUZZO» CHE ERANO IN A.O.I.

Il 6 ottobre 1985 la sezione «Monviso» ricorderà la nostra partecipazione alla campagna in Africa Orientale. Anche se siamo rimasti in pochi ci ritroveremo in Saluzzo per ricordare coloro che sono andati avanti. Per notizie sulla manifestazione rivolgetevi a: Sezione A.N.A. «Monviso» - tel. 0175/42634. 0175/45757; Gen. Ruggiero Bonarelli - Piazza XX Settembre, 15 - 12037 Saluzzo - Tel. 0175/45877.

Eletti dall'Assemblea nazionale dei Gruppi Sportivi

QUESTI I NUOVI DIRIGENTI G.S.A.

Sabato 1° giugno 1985 presso la sede della sezione A.N.A di Milano si è svolta l'Assemblea nazionale dei delegati dei Gruppi Sportivi Alpini. Dopo la relazione morale del presidente nazionale Bruno Bianchi e il conseguente dibattito con i delegati, si è passati alle elezioni di tutto il corpo direttivo dei G.S.A. Sono stati eletti:

presidente nazionale: Bruno Bianchi; **vice presidente:** Giuseppe Rigola; **tesoriere:** Giorgio Mondani; **segretario del consiglio:** Giancarlo Datrino; **comitato di presidenza:** Giuseppe Zanotti; **addetto stampa:** Gabriele Rognoni; **presidenti zionali:** (nord occidentale) Giovanni Vecchio - Torino, (nord centrale) Gabriele Rognoni - Milano, (nord orientale) Paolo Garaboni - Belluno.

Consiglieri centrali: Paolo Magrini, Domenico Fabris, Giorgio Mondani, Giuseppe Zanotti, Ottonio Zambotti, Giuseppe Rigola, Vitaliano Placanica, Adolfo Michetti, Eugenio Carlevaris, Mario Sossi, Giancarlo Datrino, Ubaldo Astore.

Revisori dei conti: Luigi Ponti, Agostino Carenzio, Marco Dinale, Claudio Civardi, Giancarlo Vianello.

Proibiviri: Giovanni Frattini, Giovanni Piucco, Cesare Colombo, Giorgio Lorenzoni, Alberto Adriano.

Il 23-24-25 agosto, grande raduno di alpini e artiglieri alpini

IL 5° SI RITROVA SU ALL'APRICA

Il nutrito programma delle manifestazioni

Dal 23 al 25 agosto '85 si terrà all'Aprica il Raduno interregionale del 5° Alpini ed artiglieri alpini, organizzato dal gruppo di Aprica in collaborazione con la sezione di Tirano. Ed ecco il nutrito programma delle manifestazioni:

VENERDI' 23 AGOSTO - 14.30. Raduno degli alpini in Piazza Marinoni. **15.00.** Inaugurazione della lapide, benedizione e posa sulla spalla muraria della ex caserma sede del battaglione «Tirano», partenza della staffetta. **17.00.** Arrivo della staffetta al monumento dei Caduti di Aprica in piazza Palabione, accensione lampada votiva. **18.00.** Inaugurazione Museo storico e mostra quadri alpini; apertura mostra mercato «Noi Valtellina». **21.00.** Rassegna cori alpini al Centro polifunzionale congressi Aprica.

SABATO 24 AGOSTO - 10.00. Esercitazione CAI e truppe alpine di soccorso alpino. **11.00.** Scalata del campanile (esclusivamente su prenotazione dei gruppi sportivi). **12.00.** Visita alla mostra mercato, degustazione. **15.00.** Santa Messa all'Alpe Magnolta in ricorrenza alla festa della Madonna della Neve. **19.00.** De

posizione corona al monumento dei Caduti a seguire in campo per il tradizionale rancio. **21.00.** Varie note di allegria al Polifunzionale.

DOMENICA 25 AGOSTO - 9.00. Ammassamento al piazzale Funivia Baradello - Santa Messa al campo. **10.30.** Sfilata-Paracadutisti. **15.00.** Estrazione premi lotteria e promozionale per i quadri alpini.

Per informazioni: capogruppo ANA all'Aprica Moraschinelli Ettore - Tel. 0342/746108.



A Cuneo, il 31 agosto e il 1° settembre

«Cuneense»: per il 50° grande manifestazione

Nei giorni 31 agosto e 1° settembre 1985 si terranno a Cuneo le celebrazioni del 50° di costituzione della divisione alpina «Cuneense». Le sezioni del Piemonte, della Liguria, della Toscana e della Valle d'Aosta, interessate alla manifestazione, hanno definito il programma in una riunione tenutasi a Cuneo sabato 1° giugno.

Il ricordo dei Caduti di questa leggendaria divisione alpina, non più ricostituita, vuole essere anche un atto di solidarietà verso le loro famiglie. Venerdì 30 agosto, alla sera, i rintocchi delle campane ricorderanno nelle città, nei paesi, nelle borgate che furono zone di reclutamento della divisione i figli non più tornati, mentre i gruppi ANA deporranno fiori ai monumenti ai Caduti.

Sabato 31 agosto alle 9 sarà celebrata la Messa al santuario della Madonna degli Alpini sul colle di S. Maurizio di Cervasca, sovrastante la città di Cuneo. Alle 11 in Cuneo, nel salone della Provincia, verrà presentato il nuovo libro «LA CUNEENSE» di Aldo Rasero. Alle 15 si inaugurerà una targa di bronzo alla caserma «C. Battisti», dedicata al 4° regg. artiglieria alpina, che in essa ebbe sede. Alle 18 avrà luogo in piazza Galimberti il giuramento solenne delle reclute del battaglione «Mondovì» della brigata «Taurinense» cerimonia solenne che assume particolare significato poiché le bandiere di guerra del 1° e del 2° reggimento alpini e del 4° reggimento artiglieria alpina sono rispettivamente al battaglione «Mondovì», al battaglione «Saluzzo» e al gruppo «Pinerolo», reparti della «Taurinense».

Domenica 1° settembre raduno in Cuneo con sfilata per le vie della città pavesate di bandiere tricolori in omaggio agli alpini. Alle celebrazioni di sabato 31 agosto presenzierà il nostro presidente nazionale Caprioli.

LA «STORIA DEGLI ALPINI» DI G. OLIVA

La presentazione del libro «Storia degli alpini», di Gianni Oliva, non ha potuto aver luogo a La Spezia per ragioni organizzative; esso è stato inserito fra i finalisti di un premio letterario indetto da «Storia Illustrata» che nei numeri dei prossimi tre mesi inserirà nella rivista dei tagliandi da inviare alla redazione con i voti dei lettori.

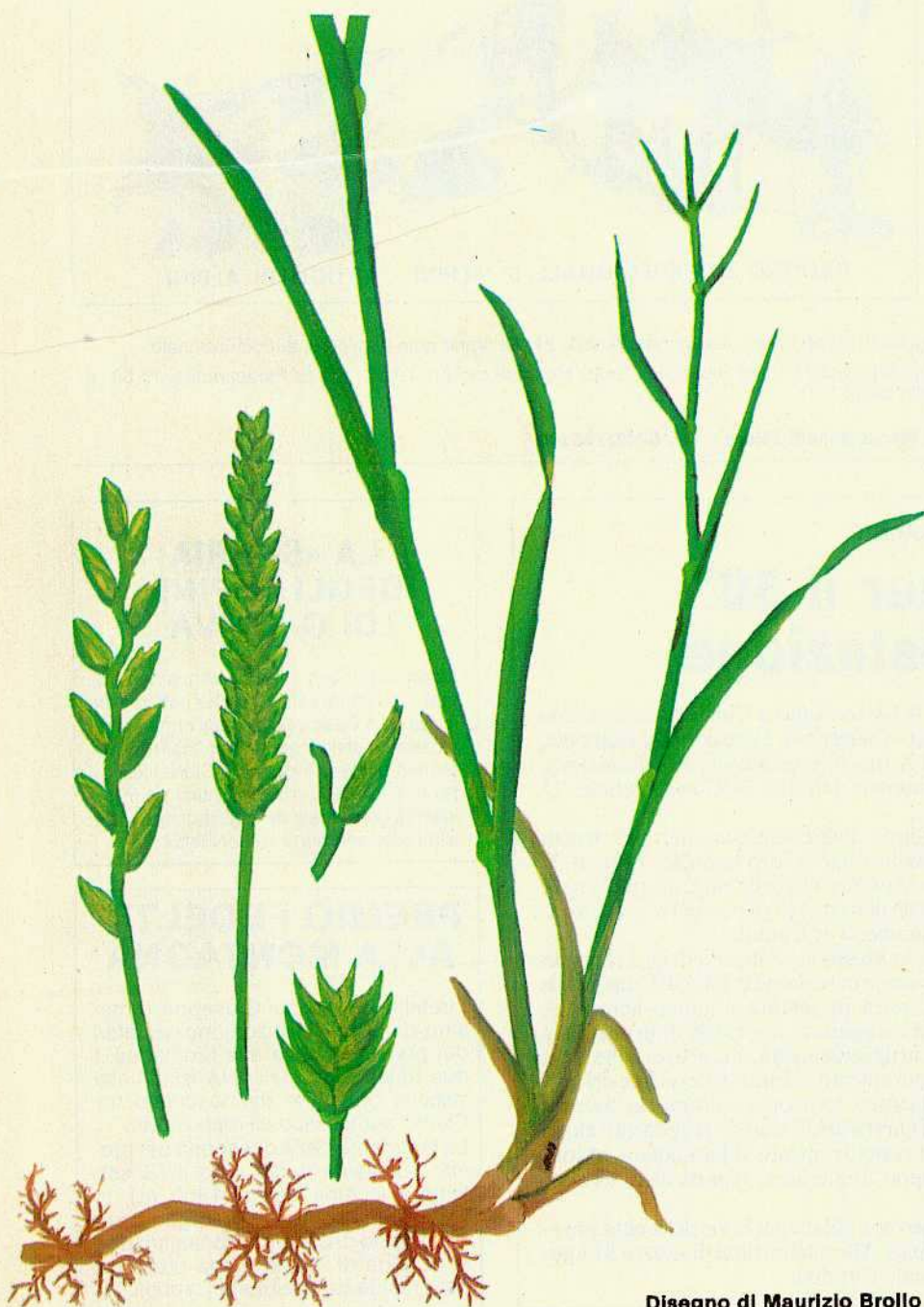
PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

I fratelli Giancarlo e Giuseppe Tomasino, della Val di Lanzo, sono i vincitori del premio Fedeltà alla Montagna. I due fratelli, soci dell'ANA iscritti alla sezione di Torino hanno creato un Centro agrituristico all'Alpe Salvin. La cerimonia della consegna del premio Tomasino avrà luogo il 14 settembre all'Alpe Salvin (1800 m.), in Valle di Lanzo Torinese, organizzata dal gruppo di Chiaves Monastero della sezione di Torino e alla presenza del presidente nazionale Caprioli.

LA GRAMIGNA Sinonimo metaforico del male,
può essere invece molto utile

L'ERCOLE DELLE ERBE

Quasi inestirpabile, è il terrore dei contadini.
Ma possiede virtù terapeutiche che vanno conosciute
e apprezzate



Disegno di Maurizio Brollo

A parlare di erbe officinali per descriverne virtù e qualità si rischia di fare nel miracolismo, come se le erbe officinali, eredità da poco tempo tirata fuori dalla naftalina dei ricordi, rispolverata e offerta con innegabile successo a un pubblico che diventa ogni giorno più numeroso e esigente, fossero da sole capaci di risolvere qualsiasi problema. In effetti i miracoli oggi sono diventati merce sempre più rara. Perciò soffermiamoci un momento a riflettere piuttosto sui fatti che non sui desideri.

Che cosa facevano i nostri avi, e gli avi dei loro avi, quando si trovavano di fronte a un disturbo del corpo (o anche, ma più di rado, dello spirito)?

Ricorrevano alla saggezza popolare, all'enorme patrimonio delle antiche consuetudini, alla sapienza collaudata di un'esperienza secolare. C'era bisogno di uno stimolante digestivo? Giù aglio, magari un infuso di cicoria, o un grappino con la ruta. C'era bisogno di un rinfrescante? Giovani germogli di abete, consigliavano le antiche ricette. O un po' di semi d'avena, in decotto, naturalmente, o come meglio si preferiva, in tisana. E così via erbesfogliando: è molto ricco il catalogo.

E oggi che cosa si fa? Beh, oggi non c'è più né tempo né voglia di farsi una cultura di erbe officinali. O magari di consultare preziose vecchiette che nel corso degli anni questa «cultura» se la sono fatta. Oggi si va più per le spicce in farmacia (se non addirittura dal medico) e si chiede uno specifico per quel tipo di malessere di cui sofferiamo.

Bene, possiamo stare tranquilli: nel 99 per cento dei casi la specialità indicata si rifà alle antiche usanze, alle piante, a una natura che i nostri padri avevano scoperto e sperimentato: direttamente, magari, utilizzando i principi attivi di foglie, radici o semi, oppure sfruttando gli stessi principi attivi dopo averli ricreati sinteticamente in laboratorio, con tutti i vantaggi (ma certamente anche i rischi) che l'operazione comporta.

Qualcuno si chiederà: che cosa c'entra tutto questo con la Gramigna? C'entra, c'entra. Sentite.

Un tale, dopo una vita di risparmi e di fatiche, era riuscito a realizzare un vecchio sogno e a costruirsi una casetta in campagna. Una casetta semplice, col prato, gli alberi, i fiori, piccola ma fatta su misura proprio per lui. Un giorno chiese alla moglie: «Che cosa facciamo crescere nel prato?». Nemmeno lei, che pure era un'esperta botanica, trovò la risposta. Così insieme andarono da un vivaista il quale si fece raccontare tutto: che dimensioni aveva il prato, se volevano un prato calpestabile, se potevano annaffiarlo spesso e così via. Alla fine consigliò loro nientemeno che la Gramigna.

«La Gramigna?» fecero in coro i due.

«Certo» disse il vivaista. «E' un'erba estremamente resistente e forte. Se avrete l'accortezza di tenerla ben rasata, vi troverete in breve tempo un prato che farà invidia agli inglesi.»

E poiché i due non sembravano del tutto convinti, aggiunse: «Volete vedere l'effetto? andate al campo sportivo, dove ogni domenica giocano la partita di calcio, e andate a vedere. Quello l'abbiamo seminato noi con la Gramigna.»

Se ne tornarono a casa con un sacchetto di semi: sembravano piccoli e inoffensivi, una sabbietta calda a immergerci le mani, addirittura gradevole. Passò di lì un vecchio contadino e si fermò a fare due chiacchiere. Gli dissero del prato e della Gramigna. Lo videro impallidire. Gli spiegarono che si trattava in un prato, che gli avrebbero fatto la barba praticamente ogni giorno, che lo

SCHEDA

Nome: Gramigna
Altri nomi: Dente canino
Nome latino: *Agropyrum repens* - *Triticum repens*
Parti usate: rizomi
Resa: 36 per cento
Epoca della raccolta: primavera, settembre-ottobre e l'intero anno
Proprietà: aperitivi, rinfrescanti, colagoghi, decongestionanti, pettorali, depurativi, antigottosi, ipotensivi, diuretici, emollienti
Controindicazioni: ipertensioni di origine sclerotica (indurimento renale).

avrebbero curato come una creatura. Il vecchio contadino si limitò a dire che lui, la Gramigna, dove la trovava la strappava, e quanta più ne strappava tanta più ne cresceva, e dove cresceva la Gramigna le piante soffrivano. Altro che prato.

Fecero una prova. Buttarono un pugno di semi in un angolo, proprio un fazzoletto di terra. In breve tempo si trovarono tutto il prato e anche oltre letteralmente coperto. Provarono a tagliare l'erba. Provarono a strapparla. Si accorsero delle radici, stoloni che correvano a fior di terra per metri e metri e ogni 10, 15 centimetri lasciavano spuntare un altro ciuffo che a sua volta generava altri stoloni e altri ciuffi, e così via all'infinito.

Tenace e vitalissima, la Gramigna, specie se in seme selezionato, non muore durante l'inverno, ma resiste al gelo, alla neve, alle intemperie e alle imprecazioni.

Dunque aveva ragione il vecchio contadino? Sì. Forse. Forse no. Insomma, è proprio tutta da buttare questa Gramigna, una pianta che ha anche avuto il privilegio di diventare una specie di simbolo del male?

Piano, vediamo più da vicino. La Gramigna, nome volgare del dotto *Triticum repens*, è conosciuta anche come Dente canino, e questo la dice lunga sulla sua capacità di «azzannare» e non mollare, proprio come la mandibola del fedele amico dell'uomo che quando ha afferrato non molla più. Lei «azzanna» i campi, le siepi, i giardini, i prati, i terreni incolti, i fossi, i cigli, persino l'asfalto tanta è la sua forza di penetrazione e la sua capacità di assorbire da qualsiasi terreno il poco nutrimento che le è necessario per vivere. Spunta gagliarda con un ciuffetto di erba verde chiaro, da cui esce una spighetta piatta che racchiude piccoli semi.

Ma è come un iceberg: ciò che emerge è il meno, sotto cresce e si sviluppa in modo vertiginoso, succhiando gli elementi fertilizzanti dei dintorni, soffocando implacabile tutta la vita che la circonda. I suoi rizomi, specie di radici cilindriche che strisciano sotto terra, interrotti da nodi dai quali si origina la parte aerea delle pianticelle, rappresentano il veicolo di propagazione. Si diffondono in ogni direzione, e non li ferma nulla, nemmeno il sasso o la pietra o l'asfalto.

Ecco, sono proprio questi rizomi la maledizione degli agricoltori, ciò che li fa impallidire all'idea che qualcuno possa «seminare» la Gramigna, e non semplicemente estirparla con tutti i mezzi possibili. Essi ignorano, poi, generalmente, che non tutti i mali vengono per nuocere, e che anche dalla Gramigna, con un po' di buona volontà, si può ricavare un utile. Anzi, parecchio utile. Dopo tutti i difetti, sentiamo ora i pregi di quest'erba.

Una volta pulito un campo, arato o vangato, o anche soltanto strappata tanta più Gra-

migna quanto sia possibile con i mezzi a disposizione, bisogna poi pulire i rizomi che si ricavano dalla terra, riunirli in fasci e metterli a seccare al sole oppure su apposite stufe. E' lì, in quei serpentelli che da sempre fanno ammannire i contadini di tutto il mondo, che si trovano le sostanze benefiche che possono essere utilizzate sia in farmacia sia in erboristeria. Sono in genere la triticina, capace di fornire fruttoso, la cinodina, che è un glucoside, la saponina emolitica, l'acido malico, inosite, zuccheri, sali potassici e altro.

I rizomi hanno proprietà rinfrescanti, colagoghe, decongestionanti, depurative, antigottose, diuretiche, emollienti. In farmacia, polverizzati, servono come eccipienti nella confezione di pillole. Ridotti a poltiglia rappresentano una specie di melassa adatta a dolcificare. Lo zucchero in essi contenuto può essere utilizzato commercialmente. Seccati e macinati forniscono una farina che

può servire per confezionare anche una specie di pane. Almeno in tempi di crisi. Che «pane» sia, non siamo in grado di garantire. Si può dire soltanto che si tratta di un prodotto assolutamente naturale, il che forse non è nemmeno poco di questi tempi.

L'elenco come si vede è lungo: lungo almeno quanto l'elenco dei danni che può provocare. Ma in questo senso si tratta di una pianticella particolarmente generosa, dal destino segnato da una consuetudine che da sempre ha visto in essa soltanto un avversario da controllare, un nemico da distruggere e basta. Ma si tratta di un fatto personale dell'uomo, evidentemente. I cani lo avevano capito da tempo. Infatti è proprio la Gramigna che vanno a cercare tra tutte le erbe che la natura gli offre, per masticarla a lungo, tenacemente, quando stanno poco bene.

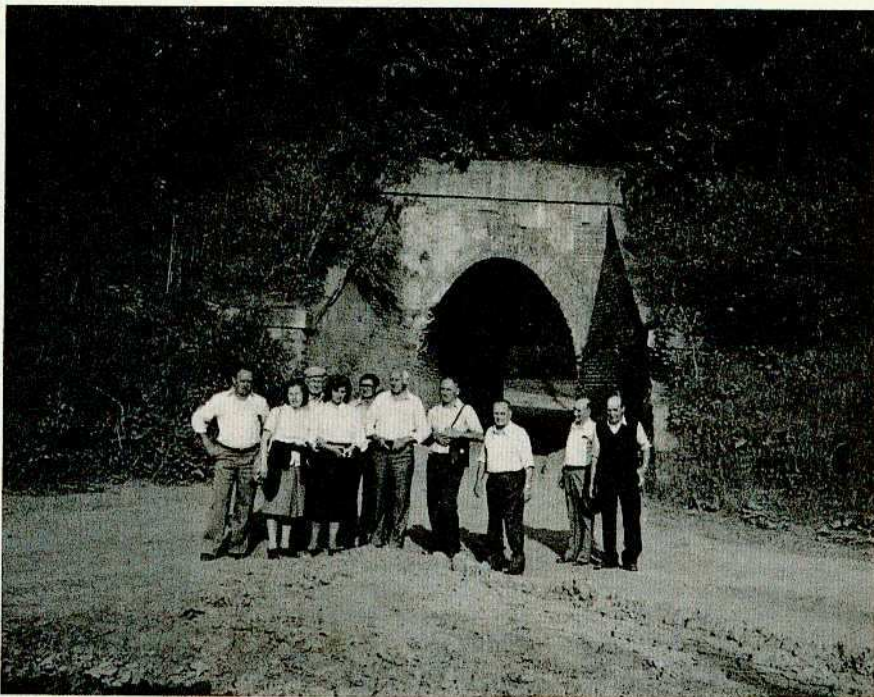
Giovanni Guglia

ORGANIZZAZIONE VIAGGI IN URSS

Un lettore propone l'allargamento degli itinerari, sì da comprendere altre località che furono teatro di battaglia

Il capitano Ellano Venuti, già in forza al 28° reparto salmerie dell'8° Alpini (Julla) in Russia, ci ha scritto sollecitando un intervento de «L'Alpino» perché siano organizzati pellegrinaggi nei luoghi che furono testimoni del sacrificio delle divisioni alpine nel tremendo inverno 1942/43. Venuti ci scrive inoltre: «L'Agenzia Nobilitours del sig. Renato Grigoletto di Mogliano Veneto (Tv) già negli anni scorsi ha organizzato viaggi che hanno toccato Walujki, Nikolajewka e Nikitowka, ecc. Dal canto mio ho inviato al sig. Grigoletto una lettera affinché insista per ottenere un permesso più ampio in modo di raggiungere Olikowatka, Rossoch e le sponde del Don. I «superstiti» delle divisioni Julla e Tridentina conoscono molto bene quei luoghi e sono certo che gradiranno poterli visitare, anche con la speranza di poter rintracciare, se esiste ancora, qualche nostro cimitero.

«Ricevo e le invio la fotografia del famoso sottopassaggio della ferrovia che attraversa Nikolajewka. E' stato finalmente rintracciato in questo ultimo viaggio di maggio. Si trova sulla destra del passaggio a livello della ferrovia arrivando da Arnautowo e prima di entrare in Nikolajewka».



Nella foto: un gruppo di italiani davanti allo storico sottopassaggio di Nikolajewka.

Dalle nostre sezioni



CEVA

LA SEZIONE HA RICORDATO I SUOI CADUTI

Domenica 28 aprile Ceva ha inaugurato il monumento «A chi non è tornato» da tutte le guerre, un messaggio di pace dopo tante tragedie. L'hanno voluto i mille della sezione alpina di Ceva, fondata il 24 gennaio 1929, con tre Medaglie d'Oro sul vessillo e 2 medaglie d'argento al Valor Militare.

Dopo l'ammassamento in piazza Vittorio Veneto, alle 10 è iniziato il corteo che, dopo avere percorso le vie della città, si portò in via Battaglione Ceva. Qui nel 1977 ad opera di un gruppo di alpini venne realizzato un cippo alpino con zaino, a terra, fucile, cappello alpino, piccozza e corda manila, che venne inaugurato il 1° ottobre 1978. Il cippo ora costituisce il nucleo del nuovo monumento, ampliato con un arco ed arricchito con le targhe in

bronzo che recano incisi i nomi dei 107 cevani che hanno sacrificato la vita per la Patria.

D'intesa con l'amministrazione comunale, è stata anche trasferita la lapide che commemora gli 83 caduti nel conflitto 1915-18, rimasta tanti anni sotto il porticato del municipio. Alle ore 11, poi, dopo la benedizione del monumento, la signora Bettina Pagnano Gonella, madre di un caduto in terra di Russia, ha tagliato il nastro tricolore. La S. Messa è stata officiata da padre Jean-Pierre Ravetti, tenente cappellano della Guardia di finanza di Mondovì. Dopo il benvenuto del sindaco alle autorità ed alla cittadinanza, ha tenuto l'orazione ufficiale il cav. uff. Angelo Brero, presidente della sezione ANA di Cuneo. Erano presenti 45 gagliardetti e 3 vessilli sezionali, alcuni generali, colonnelli ed autorità civili. Il pranzo è stato allestito sotto un tendone nel cortile della caserma Galliano, che fu sede del battaglione «Ceva».

alpini, il comune, le imprese, i progettisti ecc. Ma poi, tutto ricade nell'oblio.

Un anno fa, altra «carica» degli alpini; le solite giustificazioni, un po' di fermento, poi il silenzio. Intanto alcune associazioni del paese e alcuni cittadini offrono sostanziali contributi in denaro o in materiali per erigenda casa di riposo. Ma gli alpini non mollano, sempre avanti, insistono... rompono... Da tempo ormai ci sono uomini, materiali e mezzi pronti, autorizzazione scritta del comune a partire, progetto e preventivo già in loro mani: si spera che tra poco se la burocrazia non ci mette ancora lo zampino, possano cominciare a lavorare.

ADUNATA PROVINCIALE A CALDIERO

Caldiero, pavesata di tricolore, ha accolto sabato e domenica 14 aprile, con entusiasmo e simpatia, gli alpini veronesi, convenuti nella cittadina termale per la prima adunata provinciale delle «penne nere», in occasione del decennale di attività del ricostituito gruppo alpini locale.

Nel programma, ricco di contenuti sociali, culturali e patriottici, era coinvolta tutta la collettività caldierese sul tema «gli alpini», non tanto come protagonisti di vicende epiche o di tradizioni di corpo, ma come interpreti di un nuovo spirito che li vuole impegnati nel sociale ed in opere di fraterna solidarietà.

Per la circostanza, infatti, non sono stati inaugurati monumenti agli alpini che «sono andati avanti», ma nel loro ricordo è stato donato un «parco agli anziani», co-

struito fattivamente dal gruppo, in collaborazione con la civica amministrazione.

Dopo la serata di sabato, dedicata ai cori alpini, con la partecipazione dei cori ANA di S. Zeno di Verona, «La Valle» di Soave e «La voce dei colli» di Colognola ai Colli, nella mattinata di domenica, in corteo, presenti autorità e membri del direttivo sezionale e con la partecipazione della fanfara della brigata «Orobica», sono state deposte corone di alloro al monumento ai caduti di Caldiero e Caldierino ed inaugurata la mostra di disegno sul tema «gli alpini», che ha visto quali interpreti gli alunni delle scuole elementari.

Ha avuto quindi luogo l'inaugurazione del «Parco per gli anziani», con benedizione e parole di circostanza del sindaco Avogaro e del vicepresidente sezionale Bonetti e di un anziano, che ha preso simbolicamente in consegna la nuova realizzazione, non prima di aver ringraziato sia amministrazione che alpini.

Nel pomeriggio si è svolta la cerimonia ufficiale, con la sfilata, con una nutrita rappresentanza di alpini, oltre un centinaio di gagliardetti e di bandiere di associazioni combattentistiche e d'arma, i vessilli della sezione alpini di Verona e Trento, la squadra del pronto intervento di Verona con il vicepresidente Zecchinelli e della Protezione civile di Tregnago.

Numerose le autorità presenti. Il corteo, al ritmo del «trentatrè» scandito a distanza dalla fanfara dell'«Orobica» e dalle bande alpine di Montecchia di Crosara, S.G. Ilarione e di Caldiero, è sfilato tra due ali di folla plaudente, mentre dall'alto cadevano striscioline tricolori, lanciate dai bal-

VERONA

A SANGUINETTO UNA INIZIATIVA DI GRANDE VALORE UMANITARIO E SOCIALE

Sanguinetto: piccolo paese della bassa veronese, tremila anime, un vecchio castello medievale, popolazione a medio benessere, una casa di riposo per anziani da non frequentare, da non visitare.

Eppure cinque anni fa sorsero le strutture esterne di una nuova casa di riposo. Finalmente una decorosa casa per anziani: ma, quasi d'incanto, completato il tetto, tutto si fermò. La gru venne smontata, gli operai sparirono e, dopo qualche inverno, i muri assomigliavano a braccia protese al cielo ad invocare pietà per i rigori del freddo e dell'umidità. Burocrazia ed illizia, mutui che non arrivavano, promesse dei politici, a-

ste deserte... forse anche un pizzico di «non volontà»...: questo raccontava la gente.

E intanto i vecchi continuavano a vivere nel vecchio «ghetto». Gli alpini del gruppo locale non si fermarono a pensare e a chiedersi tanti perché: due anni fa proposero pubblicamente al comune di Sanguinetto di completare a proprie spese la sala da pranzo (13 x 17 m) della nuova casa per anziani, dal pavimento al soffitto, dal settore idraulico a quello elettrico, dalle tinte alle suppellettili. In seguito gli alpini hanno provveduto all'allestimento di un ambulatorio medico con relativa attrezzatura, all'interno della casa di riposo, e i due medici del gruppo, per un'ora al giorno, presteranno la propria opera gratuitamente per gli anziani ospiti.

Di fronte a questo impegno degli alpini il comune riprende i vecchi progetti, frequenti sono i contatti e gli incontri tra il gruppo



coni e dall'aereo della Protezione civile, pilotato dal ten. Aldà.

La S. Messa, in piazza Marcolungo, è stata concelebrata da padre Claudio, da don Soriole e dal parroco don Dal Dosso e accompagnata dal coro polifonico di Caldiero, diretto dal m. Arnaldo Tomba.

Alla fine del rito religioso, dopo il ringraziamento ai presenti

del capogruppo Fanini e del sindaco Avogaro, il discorso celebrativo è stato tenuto dal presidente Dusi.

Esibizioni della fanfara, delle bande e del complesso «Le Nuove Stelle del Folk» hanno chiuso, in un clima di festosa amicizia, una indimenticabile giornata alpina.

foglio di informazione e di opinione di cui sarà editrice. Mediando i vari dialetti ladini delle vallate cadorine, il numero zero, opera grafica di Marco Eugerio, esce con il titolo «Sote le crode». E' impostato su una ventina di rubriche ed ha periodicità inizialmente bimestrale. Il comitato di redazione è costituito dal pubblicista Mauro Gant, da Renzo Carbogno e dall'esperto grafico Marco Eugerio.



RICONFERMATO IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE CADORINA «NASTRO AZZURRO»

Mosè Candeago di Calalzo di Cadore salvò la bandiera alpina

dalle mani dei russi durante la battaglia del Don. E' presidente della sezione cadorina del «Nastro Azzurro».



IL CORO ANA SAN ZENO NELLA GERMANIA FEDERALE

Il coro ANA San Zeno è giunto ad Hannover per una serie di incontri culturali ed artistici.

Di prammatica la visita ai monumenti ed ai meravigliosi parchi cittadini accompagnati da una guida che ha informato dettagliatamente sulla storia della città.

La sera, ospiti al «Gasthaus Verona» gestito da Rocco, un veronese trapiantato da anni in Germania per lavoro. Il clou della permanenza ad Hannover è stato alla «Stadt Halle», una delle più belle sale della Germania dove il coro si è esibito in un concerto davanti ad un pubblico attento ed entusiasta di 1500 persone: il coro ha svolto un repertorio di canzoni alpine e della montagna, con

numerose richieste di bis soprattutto per «La Montanara».

Tra i presenti il vice primo ministro della Germania Federale, sig. Heinrich Warnecke, il sindaco di Hannover con le maggiori autorità cittadine ed il presidente degli Schutzen di Hannover, sig. Heino Kook, con i quali esiste da anni un rapporto di amicizia e collaborazione.

Il coro si è successivamente spostato a Wolfsburg, la città dove ha sede la Volkswagen, presso la quale lavorano 5000 nostri connazionali, per invito del dott. Spinetti, console generale italiano della Bassa Sassonia.

L'accoglienza dei nostri connazionali è stata magnifica: tra questi il capogruppo, alpini ed i soci della zona che hanno avuto momenti di grande commozione.

Pierluigi Bergamo, Mauro Gant, Renzo Carbogno, dal consigliere nazionale Felice Da Rin Dalle Lode e dal segretario Cristoforo Toffoli. Vi si aggiungono i capigruppo proponenti per il 1985 Floriano Cian di Pieve di Cadore e Rainero Zanella di Lozzo. I riconoscimenti verranno consegnati in apposita cerimonia ufficiale nel palazzo della Magnifica Comunità di Cadore nel prossimo autunno.

IL NUMERO ZERO DI «SOTE LE CRODE»

Con la prima convocazione del neoeletto consiglio regionale, la «Cadore» con il vivo apprezzamento dei 21 gruppi componenti ha deciso di varare un

FESTEGGIATI A S. STEFANO C. TRE CAV. DI VITTORIO VENETO

Santo Stefano di Cadore ha festeggiato tre concittadini alpini, cavalieri di Vittorio Veneto, ultranovantenni. Nella foto da sinistra: Massimo Doriguzzi nato a Danta di Cadore il 7 ottobre 1894 del 7° rgt. Alpini, btg. «Cadore» e «Antelao»; Silvio Buzzo Poz nato a Santo Stefano di Cadore il 12 gennaio 1891 del 7° Rgt. Alpini btg. «Cadore» aggregato al btg. «Bassano», combattente sui Piani di Asiago e sul Falzarego; Giovanni Baldissarutti nato a Santo Stefano di Cadore il 26 gennaio 1895 del 7° rgt. Alpini btg. «Cadore», reparto sciatori.



ALESSANDRIA

ESIBIZIONE DEL CORO «MONTENERO»

Il coro «Montenero» della sezione si è esibito nel teatro Don Bosco dei Salesiani la sera del sabato precedente la nostra adunata nazionale a La Spezia, ottenendo grande successo e nutriti applausi da parte degli oltre 700 convenuti. Nell'occasione, a cura del Lions Club di Alessandria, è stata offerta una cospicua cifra

nonché un pregiato crocefisso del 600 per la chiesetta votiva che la sezione di La Spezia sta costruendo.

**OGNI LETTORE
PROCURI NUOVI
ABBONATI A
«L'ALPINO»**

CADORE

QUARTA EDIZIONE DEL «PREMIO ANA CADORE»

Per la quarta edizione del «Premio ANA Cadore», divenuto ormai un classico riconoscimento di grande prestigio assegnato a coloro che hanno contribuito in modo eccellente ad alimentare nel mondo l'immagine del Cadore, ideato da Guido Buzzo e realizzato dallo scomparso presidente regionale Benigno Festini, si è insediato il comitato ad hoc per il vaglio delle proposte. E' composto dal nuovo presidente regionale Lino Scapinello, dai tre vicepresidenti Cason, Carboni e Casanova, dal comandante il presidio col. Onelli, da Guido Buzzo,



BELGIO

CONSEGNA DELLA BANDIERA TRICOLORE AI CENTRI SCOLASTICI ITALIANI OPERANTI IN BELGIO

In occasione della celebrazione del 40° anniversario della liberazione, la sezione ANA del Belgio ha partecipato attivamente alle varie manifestazioni indette effettuando la consegna del Tricolore ad alcuni centri scolastici operanti in Belgio per i figli dei nostri emigranti. Si tratta di scuole finanziate dai comitati consolari per l'insegnamento della lingua italiana che non è compresa nei programmi delle scuole belghe.

Le cerimonie si sono svolte secondo il seguente calendario: **20 aprile** Centro scolastico di Bruxelles (Schaarbeeck); **21 aprile** Limburghall di Genk; **27 aprile** Centri scolastici di Tubize e Charleroi; **28 aprile** Viceconsolato di Mons e centro di Seraing (Liegi).

In tutte le manifestazioni sono intervenute sia le autorità conso-

lari e le associazioni locali di emigranti, sia l'Associazione Alpini con il presidente, i capigruppo ed i soci dei gruppi interessati alle singole cerimonie.

E' doveroso ricordare che il capigruppo con i loro consiglieri si sono attivati dovunque per donare la bandiera con una targa ricordo ed una base di appoggio. Il presidente Morellini ha ricordato che il Tricolore rappresenta il Paese e la sua unità ed ha spronato i ragazzi alla fratellanza ed alla concordia nazionale. Il dono del Tricolore ha dato luogo dovunque a manifestazioni d'attaccamento alla Patria lontana ed in più di un'occasione si sono sentite le nostre canzoni alpine.

Che i ragazzi abbiano bene recepito lo spirito dell'avvenimento è stato confermato dalla commozione con la quale hanno partecipato alle diverse cerimonie e soprattutto con i disegni, i temi e le frasi che hanno preparato.

Nella foto il presidente Morellini parla agli allievi del centro scolastico di Schaarbeeck (Bruxelles).



Piatto celebrativo eseguito su bozzetto del pittore Geraldo Podenzana, in occasione della 58° Adunata Nazionale Alpini tenutasi a La Spezia

**E. GIORGINI
TEL:
0187-24451**

FRANCIA

UNA COMMOVENTE LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI FRANCIA A UN SUO ALPINO

Caro Foresti,

al termine dell'adunata alla Spezia, alla tua richiesta di farmi vivo, ti promisi che t'avrei scritto. Ora lo faccio e tengo a farlo pubblicamente, perché desidero così esprimerti il mio grazie e quello di tutti gli alpini della nostra sezione.

Socio da sempre, ora isolato e sperduto nelle montagne delle Hautes Alpes a goderti il meritato riposo dopo settant'anni di duro lavoro a Parigi, tutti gli anni mi mandi tra i primi il tuo assegno per il rinnovo del bollino, per paura di perdere anche un solo numero de «L'Alpino» o di non essere in qualche modo in regola.

E tutti gli anni ti ritrovo, puntualissimo, alle adunate nazionali. Anche quest'anno eri lì, alle 8 del mattino, alla zona d'ammassamento, impeccabile, con la tua medaglia di bronzo e la tua croce di cavaliere di Vittorio Veneto appuntate sul petto.

Hai chiesto di portare il vessillo della sezione: era tuo di diritto, e l'hai fatto in modo superbo, sfilando al passo per tutta la durata del percorso, che non era breve.

Quando ti ho chiesto di che classe eri, mi hai detto che eri del '92: stava a me dedurre che di primavera sulle spalle ne hai 93; Quando ti ho chiesto dove ti eri guadagnato la medaglia di bron-

zo, mi hai risposto corto «nel '16, sugli altipiani, per aver piazzato delle mitragliatrici», quasi si fosse trattato di piantar pomodori.

E poi, come un padre, mi hai parlato dei tuoi settant'anni di lavoro in Francia, della tua filosofia di vita, di tua moglie che non vuole che partecipi più alle adunate per paura della tua salute...

Mentre mi parlavi mi sentivo come il bocia che ascolta il vecio dell'affresco di Novello alla sezione di Milano e pensavo ai miei pochi mesi di naia alpina in qualche caserma piemontese in tempo di pace, alla mia permanenza in Francia, di libera scelta, con gli stessi diritti dei francesi, in base alle norme del mercato comune...

Caro Foresti, mi hai regalato la più bella adunata della mia vita. Sai, a volte, i problemi della nostra Associazione mi danno qualche amarezza, ma un incontro così è gioia, tanta gioia, che vien voglia di gridarla a tutti.

Grazie Foresti, uno mio e uno di tutti gli alpini dell'Associazione. «Armato come siamo di fede e d'amore» recita la nostra preghiera e ci ha ricordato il nostro presidente nazionale. E alpini come te, oltre a possederle queste virtù, sanno trasmetterle agli altri. Da parte tua, vedi di convincere la gentile signora: tutte le adunate alle quali la Provvidenza ci concederà di partecipare le vorrò passare con te, a costo di venirti a cercare tra le montagne di Mirabeau, a costo di portartici in spalla.

Un caro, affettuoso abbraccio alpino.

Carlo Tegami



CANADA

VEGLIA VERDE DEL GRUPPO DI WINNIPEG

Il gruppo di Winnipeg (Manitoba), sezione di Toronto, ha organizzato con grande successo lo scorso 2 febbraio l'annuale «Veglia verde» alla presenza di un folto pubblico, ma soprattutto di tutte le penne nere residenti in quella località.

Nella foto il salone della festa.

Corsa in montagna a staffetta domenica 6 ottobre

OTTOBRE: CINQUE TROFEI PER LA GARA SULL'ETNA

Sotto il patrocinio della presidenza nazionale, la sezione ANA della Sicilia con i gruppi di Catania, Nicolosi e Linguaglossa - in collaborazione col gruppo sportivo alpini nucleo di Catania - organizza per domenica 6 ottobre 1985 una gara di corsa in montagna a staffetta di 2 componenti (frazioni salita e discesa) per l'assegnazione dei seguenti trofei definitivi:

1) «Cap. Enrico Franco M.O. al V.M.» alla pattuglia 1^a classificata fra le rappresentanze dell'artiglieria del 4° d'A.A. 2) «Ten. Giorgio Bellia» alla 1^a classificata fra le rappresentanze della specialità alpini. 3) «Ugo Merlini» alla pattuglia 1^a classificata in assoluto fra i

soci dell'ANA. 4) «Franco Bertagnoli» alla sezione alla quale appartengono le due pattuglie meglio classificate della stessa sezione (soci ANA) esclusa la 1^a vincitrice del Trofeo Merlini. 5) «Guida Emerita Alpino Vincenzo Barbagallo» alla pattuglia 1^a in assoluto della categoria soci dei nuclei sportivi del G.S.A. dai 18 anni in su - non soci ANA - società - enti sportivi vari - militari e altri reparti.

La gara si svolgerà su un percorso di circa 16 km con partenza dal versante Nord ed arrivo al versante Sud - quota 1900 - con cambio alla base del cratere centrale a quota 3100.

Precise notizie sul regolamento, programma e relativi premi saranno in-

viate alle sezioni ed enti interessati.

Per informazioni rivolgersi al comitato organizzatore gruppo ANA Catania c/o dott. Battiatì, via Umberto 144/a, 95129 Catania - Tel. 095/321920-328038.

E' stato anche programmato un viaggio aereo in partenza da vari scali dal 2 al 7 ottobre che comprende diverse possibilità di soggiorno in alberghi o residence, escursioni in varie città, visita alle isole Eolie, etc. Gli interessati, che dovranno prenotarsi entro il 10 settembre, si mettano in contatto con «Viaggi Trimondo», P.za Vittorio Emanuele 32 - Catania - Tel. 095/328113, società da noi incaricata per l'organizzazione di questo viaggio.



Il poderoso massiccio dell'Etna coperto di neve

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

21 luglio

SEZIONE di COMO - Raduno a Dongo per inaugurazione nuova sede del gruppo.

SEZIONE di VERONA - Adunata provinciale a Castelnuovo.

SEZIONE di CEVA - Raduno sezionale presso il gruppo di Lisio.

SEZIONE di SUSA - Raduno all'Assietta per Festa del «Piemont».

SEZIONE di BIELLA - Annuale S.Messa alla chiesetta del M. Camino a ricordo di tutte le penne mozze.

SEZIONE BOLOGNESE-ROMAGNOLA - A Montefredente il gruppo S.Benedetto Val di Sambro inaugura il Monumento ai caduti.

22-28 luglio

SEZIONE di COMO-LECCO-COLICO - Raid alpinistico di una squadra di alpini da Como a Lecco e Colico attraverso la Grigna e le altre montagne orientali del lago di Como.

28 luglio

SEZIONE di VARALLO SESIA - Sagra sezionale a Cello con inaugurazione via Mario Bonini, medaglia d'oro al V.M.

SEZIONE di BRESCIA - Trofeo Gentilini a Irma Valtrompia.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale alle Polle di Riolutato.

SEZIONE di SUSA - Salita pellegrinaggio al Rocciamelone.

SEZIONE di L'AQUILA - Raduno ai Prati di Tivo sul Gran Sasso.

SEZIONE di SALO' - Incontro sezionale al Rifugio Passo Nota di Pieve di Tremosine.

SEZIONE di TOLMEZZO - Adunata regionale e inaugurazione chiesetta terremotata Maine fra Amaro e Tolmezzo.

SEZIONE di SAVONA - A Orco Feglino 12^a Festa della Montagna a Colle S. Giacomo. A Vendrone festa della Montagna.

SEZIONE di BELLUNO - Festa annuale della Madonnina delle penne nere al Sasson di Tambre d'Alpago (Bl).

SEZIONE di CEVA - Raduno sezionale presso il gruppo di Murazzano, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Caduti.

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale a Pietraporzio.

4 agosto

SEZIONE di CIVIDALE - Trofeo «Cap. Zorzettig» a Clodig, corsa in montagna.

SEZIONE di MODENA - Pellegrinaggio sezionale al Cippo di Passo Croce Arcana.

SEZIONE di BELLUNO - Manifestazione sezionale a Col di Lana.

SEZIONE di SONDRIO - Festa della montagna a Piazza Cavalli di Caspoggio.

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale a Bernezzo.

11 agosto

SEZIONE di SALUZZO - Raduno sezionale ad Ostanta.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Verica per il 50° del gruppo.

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale penne nere di Piemonte e Liguria a Chiusa Pesio.

14 agosto

SEZIONE di SALO' - Festa della montagna a Passo Nota di Vescio.

14-15 agosto

SEZIONE di VARESE - Festa della montagna al Campo dei Fiori di Varese.

15 agosto

SEZIONE di BELLUNO - Raduno annuale al Pus di Ponte nelle Alpi.

18 agosto

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale alla chiesetta di Pian del Falco di Sestola.

23-24-25 agosto

SEZIONE di TIRANO - 4° raduno interregionale 5° alpini all'Aprica.

25 agosto

SEZIONE di L'AQUILA - Raduno a Pizzoli per inaugurazione monumento ai Caduti.

SEZIONE di TREVISO - Al Montello gara intersezionale ciclistica sul percorso dei campionati mondiali di ciclismo su strada

30-31 agosto/1 settembre

SEZIONE VALLECAMONICA - 22° pellegrinaggio in Adamello.

31 agosto

SEZIONE VALLECAMONICA - Giuramento battaglione «Edolo» a Edolo.

31 agosto/1 settembre

SEZIONE di PIACENZA - 63^a Festa Granda a Castell'Arquato e 1° raduno interregionale Emilia Romagna. Saranno presenti le massime autorità.

SEZIONE di CUNEO - Raduno interregionale per il 50° di costituzione della divisione «Cuneense» a Cuneo.

1 settembre

SEZIONE di ASTI - Raduno intersezionale per commemorare il 50° di

fondazione del gruppo di Agliano d'Asti.

SEZIONE di MONDOVI' - Cerimonia commemorativa Caduti div. «Cuneense» a Cervasca.

SEZIONE di TRENTO - Pellegrinaggio in Adamello.

SEZIONE di LECCO - Annuale raduno del btg. «Morbegno» al Pian delle Betulle.

SEZIONE di IVREA - Pellegrinaggio al monumento delle Penne Mozze in Belmonte.

SEZIONE di VICENZA - Pellegrinaggio al Pasubio.

SEZIONE di SONDRIO - A Triangia trofeo «Medaglie d'oro Valtelline montagna a squadre».

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Monte Riva di Zocca.

SEZIONE di VITTORIO VENETO - Raduno e pellegrinaggio intersezionale al Bosco delle penne mozze a Cison di Valmarino.

SEZIONE di VERONA - Adunata provinciale a Castelnuovo.

SEZIONE di UDINE - Annuale cerimonia al Faro della «Julia» sul Monte Bernadia di Tarcento.

SEZIONE di BASSANO - Pellegrinaggio al Monte Tomba.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Adunata sezionale.

8 settembre

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio annuale alla chiesetta Rifugio Scalorbi e gara di marcia in montagna.

SEZIONE di SALO' - Marcia in montagna ai Fortini di Limone.

SEZIONE di SALUZZO - Pellegrinaggio reduci di Russia al Santuario S. Chiaffredo di Crissolo.

14-15 settembre

SEZIONE di VARESE - 16° campionato nazionale di tiro a segno con carabina libera e 2° campionato nazionale di tiro a segno con pistola standard.

15 settembre

SEZIONE di ROMA - Raduno interregionale ad Antrodoco.

SEZIONE di BOLZANO - Cerimonia italo-austriaca a Monte Croc Comelico.

SEZIONE di UDINE - Giornata del disperso al Tempio di Carnaccio.

SEZIONE di CREMONA - A Crema festa del Maso organizzata dal locale gruppo.

21 settembre

SEZIONE di MONDOVI' - A Mondovì Piazza inaugurazione Museo 1° Alpini.

14° Campionato nazionale di corsa in montagna a Calolziocorte (BG).

21-22 settembre

SEZIONE di VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

SEZIONE di FIRENZE - Raduno sezionale a Quarrata.

22 settembre

SEZIONE di ANCONA - Raduno ad Acquasanta Terme.

SEZIONE di MONZA - Festa sezionale.

SEZIONE di MONDOVI' - A Mondovì adunata sezionale.

29 settembre

SEZIONE di COMO - Raduno a Castelmarte per inaugurazione monumento all'Alpino.

28-29 settembre

SEZIONE di LECCO - 5° Raduno nazionale G.S.A. sull'Altopiano in Valsassina, a Barzio.

14 LUGLIO - PELLEGRINAGGIO ALL'ORTIGARA

Alpini: intervenite numerosi all'annuale manifestazione in ricordo di tutti i Caduti della 1^a guerra mondiale.

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

Si informano le sezioni che la Sede nazionale chiuderà i suoi uffici per le consuete vacanze estive DAL 1° AL 31 AGOSTO P.V.

Alpino chiama alpino

CHI HA NOTIZIE DELL'ALPINO VIOLA?

L'alpino Angelo Longhi cerca un suo ex commilitone conosciuto nel 1974 nella caserma Verdone di Varna (Bolzano) che allora faceva il carrozziere nell'officina di tale caserma; si chiama Viola (il nome non se lo ricorda), è basso di statura, è della classe 3° 53 e abita probabilmente a Verona.

Chi lo conosce può mettersi in contatto con: Angelo Longhi, via Da Vinci, 3 - 25080 Prevalle (Bs) - Tel. 030/603405.

DOV'È IL BERSAGLIERE DI LODI CHE CONOBBE IL S. TEN. PESAVENTO?

La signora Teresina Barbini cerca notizie del s. ten. Ferruccio Pesavento, nato a Vicenza il 16/1/1921, appartenente al btg. Val Cison - 9° regg. - div. Julia, dichiarato morto in prigionia in terra di Russia, nel campo di Tombow, probabilmente a fine marzo 1943.

Sembra che nel 1945 un bersagliere di Lodi abbia consegnato la piastrina di riconoscimento al distretto militare di Vicenza dove il padre del s. ten. Pesavento l'ha ritirata.

Sarebbe suo grande desiderio rintracciare il «bersagliere di

Lodi» o qualcuno della sua famiglia per sapere chi egli sia e se ha potuto avvicinare il s. ten. Pesavento durante la prigionia.

Alcune notizie certe sono state comunicate personalmente da Padre Giovanni Brevi al fratello del s. ten. dr. Dino Pesavento, che si era recato a Torino dopo aver letto il libro dove compariva il nome del congiunto.

Risulta dal racconto di Padre Brevi che alla partenza dei prigionieri il 20/3/43 nel campo di Tambow rimasero: il ten. Latino Latini (morto a Tambow), il s. ten. Nascimbeni, il s. ten. Nervi, il s. ten. Pesavento, cap. Bertolotti, s. ten. Pambianchi, il cappellano del gruppo Udine e il s. ten. Melchiorre cappellano del Cervino.

Chi avesse qualche notizia è pregato di mettersi in contatto con: Teresina Barbini, via Bersaglieri 13 - 36040 Torri di Quartesolo (Vi).

CERCA NOTIZIE DEI FAMILIARI DEL GEN. M.O. FRANCO MAGNANI

L'alpino Alberto Ghidini residente a Medesano (Pr) desidera mettersi in contatto con i familiari del gen. (allora capitano) Franco Magnani, comandante la 70ª compagnia, del ricostruito btg. Gemona.

È stato suo attendente dal 1940 all'agosto 1942 a Tarcento. Ricorda questa famiglia con molto affetto, ed era presente alla partenza del generale per il fronte russo, alla stazione di S. Giovanni al Natissone.

I figli di Magnani si chiamano Luigi e Guido e la madre, ora deceduta, Silvia Rossignoli.

Chi avesse qualche notizia in merito scriva ad Alberto Ghidini - 43014 Medesano (Pr).

UN CAPITANO MEDICO GLI HA SALVATO LA VITA

Giovan Battista Antonioli è un ex combattente della seconda guerra mondiale cl. 1917, già appartenente alla divisione «Acqui» a Corfù nel settembre 1943, ed ex internato nel 4° lager di Renji in Bessarabia nelle vicinanze di Odessa, in terra di Russia, dall'ottobre 1944 all'ottobre 1945.

A seguito del settembre '43, dopo varie traversie in campi di concentramento tedeschi, fu catturato dai Russi. Durante quest'ultimo periodo di detenzione fu ricoverato in un lazzaretto perché affetto da malaria, con ripetute crisi febbrili e rapida prostrazione generale. Le sue condizioni erano talmente gravi che rimase in coma per tre giorni, ed infine venne considerato morto

e caricato su di una barella per l'ultimo viaggio. Mentre veniva trasportato alla sepoltura, un capitano medico della divisione Taurinense si accorse che respirava ancora, sia pure impercettibilmente, e lo fece riportare in baracca, salvandolo così da morte sicura. Ora vorrebbe poter rintracciare quel capitano medico al quale serba imperitura riconoscenza. Gradirebbe inoltre molto avere notizie dei compagni di sventura del 4° lager di Renji sopravvissuti alla prigionia e tuttora in vita.

Mettersi in contatto con G. Battista Antonioli, via Sicotti, 2 - 25040 Gianico (Bs) - Tel. 0364-52587.

DOV'È IL SERGENTE ANGELO MENIA?

Mario Cardalana - 103 MCNABB crescent Griffith - N.S.W. 2680 Australia, cerca notizie del sergente Angelo Menia di un battaglione alpino sciatori valdostano che fu ferito con lui nella battaglia del Golico durante la campagna di Grecia nei primi di febbraio 1941. Feriti, furono rimpatriati con la nave ospedaliera «Po» e perché erano in gravi condizioni furono ricoverati nell'ospedale da campo di Modugno, prov. di Bari.

IL CAPOGRUPPO DI TREZZONE (CO) CERCA COMMILITONI

Paolo Pontefici, capogruppo del gruppo di Trezzone, sezione di Colico, gradirebbe avere notizie dei commilitoni del 1° Scaglione '37, che si riconoscessero nella foto scattata nel 1957 al poligono di tiro di Bassano del Grappa.





PAX IN BELLO

Grazie all'opera preziosa di padre Testa, è stato pubblicato a distanza di anni il diario contenente le vicende di Russia vissute giorno per giorno dal cappellano padre Pigato fra i suoi alpini della «Julia».

L'abbiamo letto d'un fiato, e il nostro pensiero è corso, come tante altre volte, a quelle tragiche giornate dal luglio '42 al febbraio '43, allorché invece che dirigersi verso il Caucaso gli alpini si trovarono a combattere in pianura contro un avversario bene armato ed equipaggiato.

E padre Pigato che visse accanto agli alpini, li confortò nei loro momenti più tristi, li curò e raccolse le loro ultime parole prima di morire, oggi consegna a queste pagine la loro memoria con profonda delicatezza e intimo dolore di sacerdote.

Quanti ricordi suscitano nel lettore gli appunti scritti affrettatamente specie fra il dicembre e il gennaio, allorché la «Julia» scomparve eroicamente nel vortice dell'attacco russo sulla destra del Don e i resti della divisione trovarono la volontà di aggregarsi agli altri reparti del Corso d'Armata Alpino con i quali combatterono fino all'assalto finale del terrapieno di Nikolajewka. Scene tragiche di quella ritirata, descritte in centinaia di libri, ma sempre ben presenti nella nostra memoria.

L'Autore si è limitato a scrivere queste memorie di ogni giorno senza mai commentare il lato bellico della vicenda, soprattutto perché il pregio di un diario è raccolto nella freschezza e nella spontaneità delle immagini.

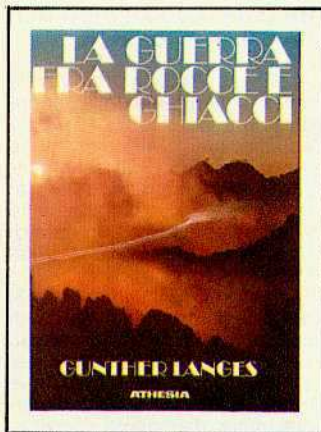
Vogliamo infine aggiungere che padre Pigato, così come tanti altri cappellani, imparò la lingua russa - parte del suo libro è infatti scritto in russo - per poter meglio svolgere il suo apostolato fra le popolazioni ucraine.

N.B. Il prezzo del libro è di L. 16.000 e può essere richiesto alla sezione ANA di Como, P.zza Roma 34 - 22100 Como - tenen-

do presente che il ricavato verrà devoluto in beneficenza a ricordo di padre Pigato che, vogliamo ricordare, prese anche parte con il battaglione «Bolzano» alla campagna albanese durante la quale rimase gravemente ferito.

A.V.

PAX IN BELLO di padre Giovan Battista Pigato - Edizioni Grafica Comense.



LA GUERRA FRA ROCCE E GHIACCI

Questo libro giunto alla quarta edizione, la più completa e la più aggiornata, che racconta episodi della guerra combattuta in montagna dall'Austria e dalla Germania contro l'Italia è stato scritto dal dr. Gunther Langes che non ha potuto ultimare il lavoro di revisione perché prematuramente mancato ai vivi.

L'autore, che ha preso parte alle due guerre mondiali e che è stato decorato al valor militare, fu un appassionato alpinista con cinquanta prime ascensioni e un valente sciatore che nel lontano 1935 ha inventato lo slalom gigante della Marmolada.

La stampa di questo volume è stata quindi curata dalla moglie che insieme alla casa editrice «Athesia» di Bolzano se ne è assunta la responsabilità.

«Guerra fra rocce e ghiacci» è un'opera attuale e valida anche se scritta qualche anno fa. L'autore, combattente del campo avverso, riferisce episodi, emette giudizi e considerazioni, riporta scritti di altri autori nemici di allora, completando così la storia di molti avvenimenti bellici della guerra mondiale 1915-18 in alta montagna.

Altri autori hanno scritto libri già da noi recensiti descrivendo però singole azioni limitate nel tempo o illustrando combattimenti interessanti piccole porzioni di fronte.

Il libro di Gunther Langes parla invece di operazioni che si sono svolte su tutta la cerchia alpina per l'intera durata del conflitto.

Il lettore rivede con la fantasia la guerra sulle rocce dolomitiche, la guerra delle mine, la guerra dei ghiacciai, segue i combattenti del Cristallo, delle Tofane, della Marmolada, dell'Ortler, del S. Matteo, della Presanella, dell'Adamello. Ho usato il termine rivede perché le pagine scritte sono intercalate da numerose fotografie, molte poco note, e moltissime a tutta pagina.

Si tratta pertanto di un libro di storia di interessante lettura e felicemente illustrato.

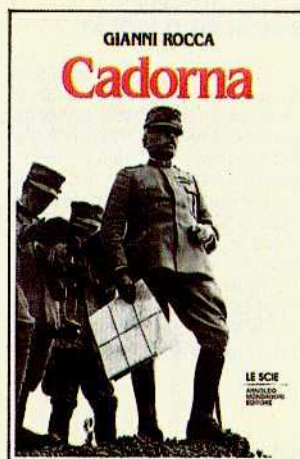
«Guerra fra rocce e ghiacci» non si trova facilmente nelle librerie, ma lo si può richiedere direttamente all'editore che lo venderà a condizioni di favore ai soci dell'ANA.

M.B.

LA GUERRA FRA ROCCE E GHIACCI di Gunther Langes - Edizioni Athesia, Bolzano - Pagg. 248.

CADORNA

Chi scrive non ha nessuna simpatia per Luigi Cadorna, né sul piano militare né su quello umano. Sul piano militare: è ormai indiscussa verità che l'unico merito di Cadorna fu quello di aver ricevuto da Pollio un esercito ottocentesco e disarmato e di averne fatto uno strumento bellico non inferiore (o quasi) a quelli delle altre potenze belligeranti; ma, in compenso, le undici inutili «spalate» sull'Isonzo, l'incredibile miopia sulle possibilità strategiche di un'offensiva contro il saliente trentino, le sue eterne polemiche astiose con il potere politico, gli indiscriminati siluramenti per cui nel giro di 12 mesi divisioni, brigate, reggimenti videro alternarsi al comando decine di generali e di colonnelli: tutto questo condanna in modo definitivo colui che tanto teneva ad essere nominato «generalissimo». Vero è che i Nivelle, i Foch, i Falkenhayn, i Conrad non erano molto meglio; ma non è una buona ragione per assolvere Cadorna. Né ci si venga a dire che l'aver predisposto il Grappa a difesa molto prima di Caporetto fu un prodigio di lungimiranza: qualunque ufficiale di stato maggiore deve prevedere, nei suoi piani, l'eventualità di essere costretto ad arretrare e ovviamente cerca e atrezza i capisaldi di una strategia difensiva. Se Cadorna non l'avesse fatto, avrebbe dovuto essere fucilato: la «Strafexpedition» del '16 e i paurosi scricchiolii provenienti dalla Russia avrebbero aperto gli occhi a chiunque.



Sul piano umano: certo, Cadorna era onestissimo (come peraltro tutta la burocrazia, civile e militare, piemontese); certo, era personalmente coraggioso (ma i fanti della «Sassari» che non sapevano neppure perché andavano a morire lo erano di meno?); certo, non perdeva la calma nemmeno durante i terremoti (ma il generale Cantore, che sulle Tofane, toscano in bocca, sbinoccolava le posizioni nemiche in piena offensiva aveva forse la tremarella?). Ma, in compenso, benché cattolico fino alla bigottaria, ordinava senza batter ciglio la più efferata e iniqua delle punizioni: la decimazione. Noi alpini, in particolare, dovremmo avere il dente avvelenato con lui: il martirio dell'Ortigara (22 battaglioni di alpini mandati inutilmente al massacro) si deve alle concezioni strategiche, o - meglio - alle «non» concezioni strategiche di Cadorna. E poiché l'azione fallisce, come non poteva non essere, che fa il Cadorna? Ne dà la colpa «al poco slancio» dei soldati. Agghiacciante presagio di quella che sarà la più abietta «impresa» del nostro: quando, dopo Caporetto, compierà il famoso bollettino in cui si addebita il disastro - dovuto alla sua insipienza - alla «mancata resistenza di reparti della II Armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico»; quegli stessi soldati che poco dopo, ma con un altro «generalissimo», compiranno prodigi di eroismo sul Grappa e sul Piave!

Caro Gianni Rocca, mio vecchio collega al «Giorno»: ti ringrazio di aver trovato il tempo di scrivere questa eccellente biografia di Luigi Cadorna, documentata, di gradevolissima lettura.

F.F.

CADORNA di Gianni Rocca - Arnoldo Mondadori Editore, Milano - Pagg. 341 - L. 22.500.

Non sono perduti sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

AOSTA - Perrin Giuseppe del gruppo di Chambave; Charles Americo del gruppo di Champdepraz; Stevenin Marco del gruppo di Gaby; Berlier Pietro, Bordet Alfonso, Curtaz Ezio del gruppo di Gressan; Presa Aldo del gruppo di La Salle; Perruchon Cesare del gruppo di Morgex; Fragno Giulio del gruppo di Pont St. Martin; Dorat Giustino del gruppo di Porossan; Anselmo Enrico del gruppo di Quart; Rastin Battista del gruppo di St. Christophe; Chabod Albino del gruppo di Villeneuve.

BELLUNO - Serafini Rino cl. 1957 del gruppo di Falcade; Bertoluzzi Ottorino del gruppo di Puos d'Alpago; Maschietto Francesco Marzo cl. 1961 del gruppo Sedico-Brubano; Da Riz Marino cl. 1900 del gruppo Castionese; Del Fabbro Valentino del gruppo di Belluno; Bonifacio Giovanni del gruppo di Selva di Cadore; Darman Luigi, Bassot Cassiano, De Cassan Attilio del gruppo di Rocca Pietore; D'Agostino Gino, De Cassan Guido, Testor Massimiliano, Vollazza Carlo del gruppo Livinalongo del Col di Lana; Mazzucco Attilio del gruppo di Castellavazzo; Della Lucia Domenico cav. di V.V., Parisenti Luigi cl. 1901, Della Lucia Secondo cl. 1906 del gruppo di Agordo; Marcadent Alfredo cl. 1924 del gruppo 33 Mas-Libano; Nardi Augusto cl. 1907, Sperti Virginio cl. 1915, Bino Vincenzo «Basse» cl. 1920, Ciprian Valentino cl. 1920 del gruppo di Spert d'Alpago e Cansiglio; De Biasi Vittorio cl. 1881 del gruppo di Sois; Soccac Geremia Pierin cav. V.V. cl. 1892, De Col Paride cav. M.R. cl. 1922, Boccanegra Sergio cl. 1941, Bertoluzzi Antonio (Busia) cl. 1916, Sitran Vincenzo (Masena) cl. 1914, Dal Borgo Valentino cl. 1933, Zampieri Eugenio cl. 1910, De Zan Domenico del gruppo di Pieve d'Alpago.

CEVA - Accamo Pietro Battista del gruppo di Sale S. Giovanni; Boffa Francesco Martini cav. Aldo, Regis Alessandro del gruppo di Ceva; Grandi Riccardo, Mozzone Enrico del gruppo di S. Benedetto Belbo; Masi Cesare, Selvatico Osvaldo, Gardellino Adriano del gruppo di Gessalin.

COLICO - Caraccio Salvatore del gruppo di Montemezzo; Manzi Gilberto, Rava Sirio del gruppo di Crema.

COMO - Levy Aldo cav. V.V. socio fondatore della sezione di Como nel 1920; Binda Piero del gruppo di Albavilla; Gatti Carlo del gruppo di Albese Cassano; Induni Serafino del gruppo di Appiano Gentile; Sampietro Pasquale del gruppo di Bellagio; Colombo

Giuseppe consigliere del gruppo di Caglio Rezzago; Invernizzi Pierino, Mola Armando del gruppo di Capiago Intimiano; Sesana Enrico del gruppo di Cermenate; Galimberti Giacomo del gruppo di Colonno; Maffioli Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Garzeno; Raineri Efrem del gruppo di Gravedona; Pini Abbondio del gruppo di Lenno; Luoni Angelo vice capogruppo, Gilardoni Carlo del gruppo di Lezzeno; Tognacchini Luigi cav. V.V., Crippa Francesco (Cecchino), Selva Costante (Tin) del gruppo di Menaggio; Caprari Renzo già capogruppo del gruppo di Nesso; Bordoli Luigi del gruppo di Ossuccio; Alfieri Mario del gruppo di Rovellasca; Riva Michele consigliere del gruppo di Rovenna; Poncia Giovanni del gruppo di Stazza; Montanelli Luigi del gruppo di Torno; Camozzi Aneo del gruppo di Valsolda.

FIRENZE - Lazzari Eros di Firenze cl. 1921, Giustini Ferdinando di San Piero a Sieve cl. 1898, Vignali Andrea di Cortona cl. 1897, Pasquinelli Mario capo gruppo di Marliana.

GEMONA - Venturini Leonardo, cl. 1919 del gruppo di Gemona.

GENOVA - Ugo Bergogna, Nicola Zanelli, Aldo Gatti.

L'AQUILA - Ciofani Pasquale capogruppo di Cerchio; D'Ovidio Dario di Gelano; Presutti Luigi di Raiano; Menti Domenico di Rocca di Botte; Schiappa Sante di Penna S. Andrea; Chichiarelli Antonio di Rosciolo.

LUINO - Cottini Giovanni, Ceccon Elindo, Toia Olimpo, Mensi Battista del gruppo di Luino; Passera Giuseppe, Bricchi Ilario, Borsotti Florenzo del gruppo di Brezno di Bederò; Zosi Giacomo del gruppo di Brissago Valtravaglia; Cometti Silvano del gruppo di Cassano Valcuvia; Marini Manfredino del gruppo di Colmegna; Meneo Fortunato, Provini Fermo, Righi Giuseppe del gruppo di Cremenaga; Della Torre Augusto del gruppo di Cugliate Fabbiasco; Bendotti Gaudenzio del gruppo di Cunardo; Zaccheo Clemente del gruppo di Dumenza; Nicola Mario, Morello Marco del gruppo di Ferrera di Varese; Copelli Giulio, Tonella Angelo del gruppo di Germignaga; Favero Virginio del gruppo di Grantola; Metaldi Costante, Albertella Vittorio del gruppo di Maccagno; Cabiaglia Giacomo del gruppo di Marchirolo; Catenazzi Fioravanti, Bonu Francesco del gruppo di Mesenzana; Pedotti Domenico del gruppo di Orino Azzio; Parigi Giuseppe, Marchetti Arturo del gruppo di Bassano Pino Tronzano; Vigezzi Mario del gruppo di Porto Valtravaglia; Corti Guido del gruppo di Vergobbio Cuveglio.

MASSA CARRARA - Satti Giovanni di Barga Garfagnana cl. 1914; Maletto Giovanni cl. 1900, Vannucci Giuseppe cl. 1909.

MILANO - Petter Vincenzo cl. 1948, Bigliani Emilio cl. 1899

cav. V.V., Landenna Emilio cl. 1912 tutti del gruppo di Milano-Centro.

MODENA - Bernardoni Romolo del gruppo di Montese; Fratti Filiberto del gruppo di Frassinoro.

NOVARA - Miglorini Demetrio cl. 1917 del gruppo di Cameri.

PADOVA - Baldassa Antonio cl. 1912 del gruppo di Camposampietro.

PARMA - Sidoli Giuseppe già capogruppo di Molino dell'Anzola; Borsi Luciano del gruppo di Pellegrino Parmense.

PAVIA - Cristina Giovanni cl. 1912 gruppo Voghera.

REGGIO EMILIA - Curini Italo cl. 1914.

SALO' - Bignotti Lorenzo del gruppo di Raffa del Garda; Mani Bortolo di Lavenone del gruppo di Idro; Salvotti Amerigo e Vezzola Tomaso del gruppo di Roè Volciano; Pasinetti Nicola del gruppo di Odolo; Gandini Luciano del gruppo di Sirmione; Bianchini Cesare ed il cav. di V.V. Cadenelli Pietro ragazzo del '99 del gruppo di Vobarno; Depretis Luigi e Caccagni Giuseppe.

SAVONA - Pira Guido, cav. V.V. già capogruppo di Borgio Verezzi, Tortarolo G. Battista, cav. V.V.

TRENTO - Franchini Alfredo cl. 1948 del gr. Zuco e Bolbeno; Luzzi Quinto cl. 1932 del gr. Val di Gresta; Brida Quinto cl. 1913 del gr. di Toss; Ora Alfonso cl. 1904 del gr. di Trento; Trentin Giorgio cl. 1950, Stroppa Giorgio cl. 1960 e Borgogno Clemente cl. 1942 del gruppo di Telve Valsug.; Paoli Attili cl. 1920 e Oss Albino cl. 1911 del gr. di Pergine V.; Dalpiaz Rinaldo già capogr. di Cagnò; cav. Botteri Pio cl. 1922 del gr. di Spiazza Rendena; Mittesteiner Mario del gr. di Mezzolombardo; Bertagnoli Arnaldo cl. 1912 del gr. di Taio; Cerchio Fabrizio del gr. di San Martino di Castr.; Voltolini Guido del gr. di Volano; Defant Giulio e Agostini Emilio del gr. di Teriagio; Scalet Simone e Scalet Giovanni del gr. di Primiero; Marcolla Davide socio fondatore del gr. di Vigo di Ton; Baldo Dello cl. 1921 già capogruppo di Aldeno; Barberi Graziano cl. 1930 del gr. di Lizzana; Micheli Ettore cl. 1934 del gr. di Lona Lases; Fasanelli Aldo del gr. di Pomarolo; Longo Giovanni e Sperandio Leone del gr. di Tesero; Ceschini Luigi cl. 1916 già consigliere del gr. di Lasino; Franceschi Franco cl. 1939 del gr. di Baselga di Pinè.

VARALLO SESIA - Gen. di C.A. medaglia di bronzo e croce di guerra Gian Battista Bruna, del gruppo di Borgosesia; Vittorio Sasso cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Scopello; Giuseppe Defabiani cav. V.V. del gruppo di Campertogno; Giacomo Della-sette cl. 1909 del gruppo di Borgosesia.

VENEZIA - Franco Giampiero del gruppo di Venezia; Bilà Giu-

seppe del gruppo di Fiume; Pizzol Giuseppe del gruppo di S. Donà di Piave.

VERCELLI - Bio Carlo cl. 1901 del gruppo di Livorno Ferraris.

VITTORIO VENETO - Lorenzon Giocondo cl. 1920 capogruppo di Montaner; De Conti Domenico cl. 1902 del gruppo di Cappella Maggiore; Zanin Fedele del gruppo di Tovina.

GENERALE FRANCESCO VIDA



Il 1° giugno è scomparso a East London (Rep. Sud Africa) dove si era stabilito da qualche anno per essere vicino all'unica figliola, signora Marina, il gen. Francesco Vida. Molti alpini lo hanno avuto comandante all'8° ed al 4° Alpini ed alla Scuola Militare Alpina di Aosta, e sicuramente hanno apprezzato oltre che le sue doti di comandante e di esperto conoscitore della montagna, il suo animo profondamente umano. Fu segretario centrale dell'Associazione e direttore de «L'Alpino» dal 20 novembre 1960 al 28 marzo 1969. In quegli anni il generale Vida organizzò la segreteria in modo determinante per il buon funzionamento dell'Associazione, e in questo lavoro coinvolse anche i suoi collaboratori, facendoli ogni giorno partecipi del lavoro. Con loro aveva rapporti di confidenza ed essi con lui parlavano delle loro famiglie, delle loro gioie, delle loro preoccupazioni, ricevevano sempre da lui una parola di partecipazione.

Francesco Vida lascia un grande vuoto ed il ricordo di anni intensi di lavoro pieni di soddisfazioni. Se ne è andato silenziosamente, lontano dalla sua Gorizia, lontano dalla sua Italia. Alla gentile consorte ed ai suoi cari l'affettuosa nostra partecipazione al loro grande dolore.

M.G.

ADAMELLO - 30/31 agosto-1° settembre

DEDICATO A BERTAGNOLLI IL 22° PELLEGRINAGGIO

Il grande, tradizionale pellegrinaggio all'Adamello (30/31 agosto-1° settembre) quest'anno sarà dedicato alla memoria di Franco Bertagnolli. Per i moltissimi che sono interessati a parteciparvi, diamo il programma delle manifestazioni.

VENERDI' 30 AGOSTO: Ritrovo partecipanti a Temù. Ore 10 - Partenza, con automezzi messi a disposizione dall'organizzazione, per fondo valle d'Avio - risalita al rifugio Garibaldi (ore 3) - cena e pernottamento nel rifugio e nei baraccamenti.

SABATO 31 AGOSTO: Ore 5 - Partenza prima colonna con itinerario Passo Brixio-Pian di Neve-Passon della 13^a-Passo Venerocolo. Durante il trasferimento visita alla tomba dei 5 caduti austriaci. Ore 8 - Partenza seconda colonna per Passo Venerocolo dove alle ore 11, dopo il ricongiungimento delle colonne, verrà celebrata la S. Messa - colazione al sacco - discesa attraverso la vedretta del Pisgana in Val Sozzine - pernottamento in tende già predisposte o negli alberghi di Ponte di Legno.

DOMENICA 1 SETTEMBRE: - Sfilata da Val Sozzine al piazzale Europa di Ponte di Legno per la cerimonia conclusiva del giuramento degli alpini del batt. «Edolo».

Le prenotazioni, accompagnate dalla somma di £.25.000 (per spese di trasporto, guide ecc.) devono essere inviate esclusivamente alla sezione A.N.A. di Valle Camonica. Dato il limitato numero di posti letto in rifugio, tutti i partecipanti dovranno essere muniti di sacco a pelo. Il pernottamento nel rifugio Garibaldi sarà limitato ai 90 partecipanti che avranno prenotato per primi e che saranno in possesso della conferma scritta della sezione A.N.A. di Valle Camonica che ha sede in Breno (BS) - Piazza degli Alpini 9 - cap. 25043 - Telef. 0364/22453.



Il «presidente del Friuli» in mezzo agli alpini sull'Adamello, durante il 17° pellegrinaggio (1980).